

GABRIELE MEDOLAGO

FRANCESCO MACARIO

Relazione storico-archivistico stratigrafica sul

Castello di Trezzo sull'Adda

2007

AUTORI E COLLABORATORI

Autori:	Gabriele Medolago e Francesco Macario
Analisi storica, edilizia e stratigrafie:	Francesco Macario, Gabriele Medolago
Ricerche d'archivio e bibliografiche:	Gabriele Medolago, con la collaborazione di Chiara Montanelli
Disegni e schizzi:	Francesco Macario
Digitalizzazione delle stratigrafie:	Manuela Donadoni

PREMESSA

Oggetto della presente indagine sono le vicende del castello di Trezzo sull'Adda in provincia di Milano.

Essendo questo lavoro parte della fase diagnostica e di acquisizione della conoscenza finalizzata ad un intervento di restauro e consolidamento strutturale della torre e delle immediate pertinenze, l'indagine si è mossa su due diversi fronti: da un lato quello bibliografico-documentario, con l'esame di amplissima documentazione conservata negli archivi e nelle biblioteche locali, lombarde e dell'Alta Italia, dall'altro quello stratigrafico, con l'analisi di quanto rimane ancor'oggi del fortilizio.

L'indagine ha riguardato principalmente la torre viscontea e le immediate adiacenze, in quanto soggette al prossimo intervento, ma ci si è anche ovviamente occupati del castello nel suo complesso.

Il lavoro ha presentato diverse problematiche.

Per quanto riguarda la documentazione vi è il grosso problema che manca completamente l'archivio dello Stato visconteo, in quanto distrutto nel XV secolo, e che la documentazione successiva è ampiamente lacunosa.

La tempistica molto stretta di ricerca ha portato risultati senza dubbio importanti, ma che, dato l'interesse del fortilizio, meriterebbero un approfondimento ulteriore, in particolare negli archivi governativi di Madrid e Vienna, nonché sul fondo notarile dell'Archivio di Stato di Milano.

I lavori di cava e di demolizione del fortilizio, nonché le modifiche apportate allo spazio antistante per trasformarlo in parco, hanno reso in gran parte illeggibile la struttura originaria del sito, se non completamente distrutta.

La mancanza di un rilievo adeguato per gran parte del complesso (esclusa la torre e le immediate adiacenze) non ha permesso di basare gli schemi e le osservazioni generali sull'assetto del fortilizio su di una base cartografica appropriata e ci si è pertanto dovuti limitare a restituzioni a schizzo.

Nonostante quanto sopra riferito, il presente lavoro, collegando i dati d'archivio con quelli materiali, ha consentito di acquisire numerosi dati certi ed inediti. Si è riusciti così a comprendere le vicende del fortilizio con sufficiente chiarezza, e, dove non si sono ancora potuti sciogliere dubbi per mancanza di dati, a formulare ben ponderate ipotesi.

Fra i più significativi risultati possiamo citare ad esempio la comprensione dell'effettiva struttura ed organizzazione del castello nelle sue varie fasi, che ha evidenziato in particolare la presenza di due fasi nella torre, oltre che quella dell'originario abitato sul promontorio, e l'accertamento della presenza del fossato. Altra importante acquisizione è che la data sino ad ora tramandata per l'inizio della costruzione del castello (1370) non è quella effettiva.

Nella realizzazione della relazione si è deciso di scindere in due parti principali le informazioni raccolte e le conoscenze acquisite.

Dopo un breve excursus che rende conto degli studi sino ad ora effettuati sul castello, si è

redatta una prima parte con le notizie generali su di esso, relative alle sue vicende sotto i vari aspetti. Nella seconda parte invece si sono riferiti ed analizzati in maniera combinata i dati materiali e quelli documentari relativi alla costruzione, che hanno permesso di ricostruire le fasi edilizie del complesso.

Al fine di concentrare l'attenzione su quello che è l'oggetto del progettato ed auspicato intervento si sono omessi dalla presente relazione alcuni temi sui quali è emersa amplissima documentazione, quali ad esempio l'antica chiesa parrocchiale di San Protaso e San Gervaso o la cappella castrense di Santa Caterina, nonché l'elencazione dei castellani o dei prigionieri detenuti nel castello e le vicende delle Torrette di Trezzo, cioè la testa di ponte sulla riva sinistra del fiume. Allo stesso modo non ci si è dilungati su alcuni eventi bellici nei quali ebbe parte il castello, come ad esempio le operazioni militari del 1483 e 1512, per i quali la documentazione inedita fornisce interessanti documenti, o su tutti i cambiamenti di truppe e di provvisionati della guarnigione.

Si è poi allegata la documentazione iconografica reperita, sia per quanto riguarda la cartografia e le vedute, sia per quanto riguarda le fotografie dei secoli XIX e XX, anche se in questo caso si è ovviamente operata una scelta delle più significative, riproducendo quelle che testimoniano qualche aspetto del fortilizio che oggi è mutato. Sono state infine inserite le immagini di alcuni particolari dell'edificio che sono significativi al fine della ricostruzione della sua struttura.

Per raggiungere una migliore e maggiore conoscenza del fortilizio sarebbero necessari diversi interventi, in primo luogo la redazione di un adeguato rilievo topografico dell'intera penisola, nonché di uno delle murature e strutture superstiti, con le attuali tecniche, in secondo luogo l'effettuazione di indagini georadar, saggi e scavi archeologici, tendenti in particolare a portare alla luce i locali ancor'oggi interrati a nord della sala Bernabò e sullo spalto orientale. Necessiterebbero poi ulteriori approfondimenti in sede archivistica che potranno senza dubbio fornire nuovi dati ed apporti. Urgente è inoltre un consolidamento delle strutture, in particolare dei sotterranei a sud dei resti del ponte.

L'auspicio è che la presente fase sia seguita da un approfondimento dello studio e da una prosecuzione dei lavori, oltre che da una fase finale di messa a disposizione dei risultati al pubblico degli studiosi e degli interessati, principalmente mediante una pubblicazione.

LO STATO DEGLI STUDI SUL CASTELLO

Trezzo è ricordato in numerosi testi,¹ ma a tutt'oggi non vi è uno studio che tratti compiutamente la storia del fortilizio, anche se diverse opere se ne sono occupate come oggetto specifico. Sino ad ora gli studi sul Castello di Trezzo sono estremamente limitati. A questi faremo un breve cenno.

Sino al XIX secolo non ci furono studi specifici sul Castello di Trezzo, ma diverse citazioni e notizie in testi di varia natura, in particolare generiche memorie sulla costruzione viscontea, fra le quali alcune da fonti bergamasche. Nella prima metà del XIX secolo Giambattista Bazzoni (1803-1850) scrisse una novella storica su di esso, che ebbe diverse edizioni.

Il primo studio sulla storia del Castello venne redatto nel 1867 da Luigi Ferrario, che da un lato raccolse quanto si trovava sull'edito, dall'altro con un'attenta ricerca portò alla luce diversi documenti, in particolare sulle vicende del periodo sforzesco, ed alcune descrizioni del XVIII secolo. Questa pubblicazione, che vide una ristampa nel 1985, costituì sino a tutto il XX secolo la base documentaria pressoché unica di tutti i testi successivi.

A questo testo seguì nel 1886 uno studio del marchese ingegner Ariberto Crivelli, che analizzò i ruderi superstiti del castello sotto l'aspetto tecnico aggiungendo notizie e considerazioni alla documentazione portata alla luce dal Ferrario e facendo una ricostruzione grafica del ponte sull'Adda.

Nel 1898 l'ingegner Pietro Brunati, tecnico di fiducia dell'allora proprietario del castello Cristoforo Benigno Crespi, redasse una ricostruzione ipotetica dello stesso e del ponte.

Nel 1910 il senatore Luca Beltrami (1854-1933) in occasione delle nozze Franco Bruni-Erminia Beltrami dell'11 luglio, diede alle stampe alcuni inediti disegni del fortilizio prima della demolizione, unitamente a due documenti pure inediti.

Nel 1965 l'architetto Santino Langé, incaricato l'anno precedente del progetto di restauro del castello, diede alle stampe un articolo nel primo numero della rivista dell'Istituto Italiano dei Castelli, denominata appunto «Castellum».

Nel 1970 venne pubblicato il testo di una conferenza di monsignor Carlo Marcora (1913-1993) sulla storia del castello.

Al 1983 data un articolo degli architetti Giorgio Bezoari e Carlo Monti edito su «Recuperare», sul rilievo da loro eseguito del castello.

Nel 1986 le professoressa Anna Maria Ambrosioni e Silvia Lusuardi Siena nell'ambito della pubblicazione relativa alla necropoli longobarda di Trezzo trattarono anche del castello.

Nel 1989 vennero realizzate, ad opera dello studio Pho Blitz di Gilberto Monguzzi di Biassono, restituzioni ideali del fortilizio,² proponendo due fasi, con alcune intuizioni esatte, ma anche con diversi fraintendimenti.

Nel 2001 venne dato alle stampe un volume di Pierino detto Rino Tinelli sulla cartografia e le vedute di Trezzo, con interessanti dati sul castello, in parte inediti.

Nel 2002 fu pubblicato un volumetto di Giorgio Ravasio sul castello con l'aggiunta di alcune immagini inedite relative alla riscoperta di affreschi effettuata nel 1956. Al 2003 risalgono una guida turistica a firma di Marco Lissoni ed un articolo su «Castellum» dell'architetto Giovanni Battista Sannazaro, che porta alla luce inediti documenti e fotografie dell'Archivio della Soprintendenza.

In generale si può vedere come, salvo alcuni aspetti come quello cartografico o quello delle vicende ottocentesche di tutela, sostanzialmente lo stato delle conoscenze sul castello rimanga in gran parte basato sui dati acquisiti fra la seconda metà del XIX e l'inizio del XX secolo, anche se vi sono specifiche o puntuali nuove acquisizioni in numerosi testi.

LE VICENDE DEL CASTELLO

LA POSIZIONE

Il castello di Trezzo si inserisce nell'interessante scacchiere fortificato dell'Adda.

Esso sorge su un promontorio elevato sul fiume ed anche il toponimo Trezzo, che compare a partire dal 745,³ deriverebbe da Trecc o Tracc, cioè appunto promontorio, luogo alto e fortificato.⁴

Trezzo si trova a circa metà strada sulla retta congiungente Bergamo con Milano. Rispetto a Lecco, naturale sbocco delle strade provenienti da nord, si trova in posizione favorevolissima lungo l'asse dell'Adda. Rispetto a Milano era un luogo facilmente raggiungibile e presidabile, analogamente al castello di Cassano d'Adda, situato un poco più a sud, nelle vicinanze di Treviglio sulla direttrice Brescia-Milano. Questa coppia di castelli costituì pertanto il principale baluardo ad oriente di Milano, già probabilmente in epoca longobarda e poi, in età comunale, contro l'imperatore Federico I detto il Barbarossa proveniente da nord-est, infine durante la signoria Viscontea e Sforzesca contro le continue pressioni della Repubblica Veneta.

Il motivo principale della fortuna di Trezzo fu la sua particolare posizione arroccata, che ne fece un luogo facilmente difendibile con il fiume che in quel punto scorre profondamente incassato e le sponde rocciose che si alzano ripide dalla corrente. Certo a questo aspetto guardarono i costruttori del primo insediamento, ma, se si vuole, il luogo si presta anche ad essere una piacevole residenza, circondato com'è quasi da ogni parte dalle acque dell'Adda che in quel punto formano una doppia ansa nella quale si incunea, lungo e sottile, il promontorio roccioso, costituito da brecce e puddinghe di deposito alluvionale, sul quale sorge il castello.⁵

La comunicazione fra le due sponde del fiume doveva probabilmente essere assicurata da un guado posto in corrispondenza del promontorio o della cascina Rocca, collocata un poco più ad ovest.

LE ORIGINI

Una chiara lettura delle origini del castello di Trezzo e di Trezzo stesso è resa pressoché impossibili dalle radicali trasformazioni che il territorio ha subito, in particolare per quanto riguarda il promontorio su cui sorge il fortilizio, che, oltre alle immani opere edilizie bassomedievali, ha visto non solamente l'asportazione di gran parte del proprio suolo con lo sfruttamento delle cave di ceppo, ma anche le edificazioni di edifici industriali, della centrale idroelettrica e la realizzazione dei canali industriali.

Per questo purtroppo non disponiamo di prove archeologiche che confermino l'esistenza nell'area del castello di strutture precedenti al medioevo,⁶ tuttavia è ragionevole ipotizzare un'occupazione del sito già in epoca tardoantica o longobarda. Alcuni pensano addirittura ad un insediamento preromano di un villaggio attorno ad una fortificazione.⁷

Nel territorio di Trezzo sono venute alla luce testimonianze del periodo golasecchiano,⁸ oltre a linee centuriali.⁹ Alla cascina San Martino, sul luogo nel quale in periodo altomedioevale, verosimilmente franco, venne fondata la chiesa di San Martino, sono stati rinvenuti resti di una villa romana e di un sepolcreto longobardo del VII secolo, con almeno 25 tombe,¹⁰ che appaiono di altissimo rango e risalenti alla prima metà del VII secolo,¹¹ cioè a circa cinquanta-settant'anni dopo l'arrivo dei Longobardi in Italia (568). L'importanza delle sepolture e la precocità della datazione, unite al fatto che i Longobardi, sostanzialmente poco numerosi, si concentrarono in punti di particolare rilevanza strategica, segnalano come Trezzo dovesse avere all'epoca grande importanza. C'è chi lo ritiene sede di un gastaldo.¹²

Da quanto si può capire, sembra che nell'alto medioevo l'attuale territorio di Trezzo fosse occupato da una serie di insediamenti sparsi, accompagnati da chiese di antica od antichissima fondazione, Gonico, Bernate, Rocca, Salianensi.¹³ Un punto mai sino ad ora ben esplicitato è che probabilmente il promontorio fu occupato non solamente dal fortilizio, ma anche dall'originario insediamento di Trezzo.¹⁴ Il paese cioè nacque sul promontorio ed era per così dire il capoluogo grossomodo di quello che divenne poi l'attuale territorio comunale, nel quale si trovavano gli insediamenti sopra ricordati. A sud del castello, sviluppando insediamenti già esistenti, nel corso del bassomedioevo venne poi sviluppandosi un abitato via via sempre più ampio, il borgo di Trezzo.

All'interno di quello che sarà poi il Castelvechio, sulla piazza dello stesso, si trovava una chiesa dedicata ai santi martiri milanesi Protaso e Gervaso, titolazione che si ritiene rimontare alla prima cristianizzazione.¹⁵ Oltre a questo a Trezzo furono presenti culti molto antichi: Santo Stefano, Santa Maria e San Nazario, San Michele, San Giorgio, San Martino, San Vincenzo, San Genesio, tutte titolazioni che, secondo la comune opinione, sembrano riportarci dal periodo paleocristiano, a quello longobardo, a quello franco. Sull'opposta sponda dell'Adda, a poche centinaia di metri di distanza, si trova la chiesa di San Gervasio, che dà il nome al paese. La chiesa di Trezzo è ricordata per la prima volta, con il nome di San Protaso, nell'elencazione delle chiese che erano tenute a versare le Decime al capopieve di Pontirolo da cui Trezzo dipendeva, allegata alla Bolla di papa Adriano IV del 1155 diretta a quel prevosto.¹⁶

Il promontorio pare rientrare bene nella serie di siti occupati da fortificazioni per le quali testimonianze scritte ed archeologiche segnalano in genere una realizzazione tardoantica o longobarda. Gli ampi possedimenti che la documentazione altomedioevale lascia intravedere paiono essere stati originati dallo smembramento di antichi territori regi. Questi possedimenti, verosimilmente di origine fiscale, erano pervenuti nelle mani del vescovo Liutefredo per via materna, possessore a Trezzo nel 998.¹⁷ Questa presenza di beni regi riporta ad assetti patrimoniali che erano comuni nel periodo fra tardoantico e regno longobardo.¹⁸

Sulle origini di castello non vi è documentazione sicura. La tradizione erudita vorrebbe che il primo fortilizio sul promontorio fosse stato fondato dai Longobardi per difendersi da scorrerie degli Orobi. Esso anzi sarebbe stato costruito per volere della Regina Teodolinda¹⁹ e si tratterebbe del Castello del Giardino,²⁰ cioè il Castelvechio. Gli Orobi però erano un

popolo preromano, assimilato da oltre sei secoli al momento dell'arrivo dei longobardi. Con il passare del tempo addirittura si disse che la torretta sulla punta del promontorio, attualmente presso il canale della centrale ENEL, fosse la torre di Teodolinda. Queste leggende partono probabilmente da una base di verità poi elaborata e modificata. I rinvenimenti di tombe longobarde d'altissimo rango, come già detto, testimonia la presenza di personaggi di quel periodo aventi verosimilmente funzioni pubbliche. Da questo fatto la voce popolare e dotta ha poi elaborato la tradizione.

Il 15 gennaio 998 vi fu una lite fra Liutfredo vescovo di Tortona ed i coniugi Riccardo e Gualdrada, conclusasi a Pavia con un duello fra l'avvocato del vescovo e Riccardo alla presenza di Ottone III. Ebbe la vittoria il prelado che donò una parte delle terre contese all'imperatore e ne vendette una ad Ottone di Franconia, padre di papa Gregorio V, comprendente fra l'altro metà della corte di Cornate, il castello, la chiesa di San Giorgio, le cappelle, le case ed i servi di Cornate, metà del castello detto rocca e diversi possedimenti in Verderio, Pozzo, Trezzo, Concesa, Imbersago, Busnago ed altro.²¹ La rocca pare essere il polo militare della corte di Cornate, insieme con il castello di quel luogo sviluppatosi intorno alla chiesa di San Giorgio, fondata dal re Cuniperto dopo la vittoria su Alachis nel 668. Gli altri luoghi ricordati nel documento, compreso Trezzo, sono enumerati semplicemente come abitati agricoli senza alcuna connotazione difensiva. Ciò non toglie che la penisola fosse chiamata in altro modo, ovvero che ad esso non si facesse riferimento, anche se verosimilmente era già fortificata²² o che i beni citati nel documento si trovassero in una parte del territorio di Trezzo non fortificata. Trezzo è menzionato anche in un diploma imperiale del 21 novembre 1001, quando è ricordata anche una Rocca.²³

L'ubicazione del fortilizio detto "castello chiamato rocca" non è sicura. Comunemente nel secolo X il termine rocca indica un'altura rocciosa che si presta ad essere fortificata.²⁴ C'è chi l'ha identificata con il castello di Trezzo,²⁵ altri con la Rocca Cusani, situata fra Trezzo e Porto d'Adda, che aveva una chiesa di Santa Maria costruita dai Cusani, chi con la Rocchetta di Paderno, un tempo appartenente al territorio di Cornate, con le chiese di Santa Maria e di San Giovanni Evangelista.²⁶ Secondo altri invece tale località coinciderebbe con la cascina Rocca, posta nel territorio di Trezzo in posizione rilevata e dominante in corrispondenza dell'ansa dell'Adda ed a stretto controllo della viabilità, fuori dal castello, grossomodo a metà strada fra questa e la Cascina San Martino, non lontano dal luogo di rinvenimenti longobardi.²⁷ Essa presenta un torrione in blocchi di ceppo e le murature perimetrali in ciottoli disposti a spina di pesce, che sono stati datati da alcuni per l'impianto non oltre il secolo XI,²⁸ avvicinandoli alle murature di San Benedetto di Portesana, fondato nel 1088 e con le poche strutture superstiti del castello di San Gervasio, sull'opposta sponda dell'Adda,²⁹ per il quale si ipotizza una costruzione entro l'XI secolo e che è menzionato dal 1161.³⁰ Nel 1264 è citata una terra *ubi dicitur ad larocam*, di proprietà del monastero di Portesana³¹ e certamente ubicata in Trezzo. L'ipotizzata fortificazione altomedioevale a tale data avrebbe potuto già essere scomparsa, dato che l'*ubi dicitur* testimonierebbe la memoria di una struttura non più esistente o comunque non più funzionale.³² Nel 1280 è citata gente della Rocca di Trezzo.³³

Oltre al Castello ed alla Cascina Rocca,³⁴ Trezzo presentava anche altre fortificazioni: a nord il fortilizio di Porto Colombaro con la torre bassa a colombara,³⁵ ed una torre quasi al centro del borgo nell'attuale via Torre, ancora visibile.³⁶ Vi era anche una località Scarlascia, che viene citata il 26 settembre 1413 come *castelazium* e ci riporta o ad un castello smilitarizzato e scomparso o ad un antichissimo insediamento.³⁷ Vi era infine una località *ad guardiam de modoecia* (alla Guardia di Monza), menzionata in un documento di venerdì 13 luglio 1532, cioè forse un posto di controllo sulla via monzese, nello stesso documento troviamo anche il toponimo *Ciocarium*,³⁸ riferibile ad un campanile.³⁹

C'è chi ha ipotizzato che il promontorio possa essere stato fortificato già prima dell'alto medioevo, poi abbandonato nel corso di questo, quando sarebbe stata realizzata una struttura più piccola, la Rocca appunto, in prossimità delle principali vie d'accesso e dei nuclei abitativi.⁴⁰

Dato sicuro è che prima del 1158 esisteva già un fortilizio sul promontorio, prima degli interventi del Barbarossa, cioè quello che sarebbe poi stato denominato Castelvecchio.⁴¹

IL TEMPO DEL BARBAROSSA

Trezzo fu alla ribalta delle cronache al tempo della discesa in Italia di Federico I Barbarossa, che lo tenne per un certo tempo e lo fece fortificare.

Il 24 luglio 1158 le truppe imperiali con il cronista Vincenzo da Praga si portarono agli alloggiamenti del Duca di Carinzia che nella parte superiore del fiume Adda si era impadronito di un "luogo forte" dirimpetto al castello di Trezzo,⁴² cioè probabilmente di San Gervasio, nel quale venne costruito "un ponte fermo ed abile" per far passare una copiosa milizia.⁴³

Altre fonti pongono il passaggio al guado sotto Cornegliano ed affermano che nel fiume morirono oltre 200 imperiali.⁴⁴

Il giorno di San Giacomo, cioè il 25, passato il fiume sul "ponte dell'Imperatore," Federico cinse fortemente d'assedio Trezzo, castello milanese, che prese dopo pochi giorni, dato che i castellani, spaventati dalla disciplina ed "ingegno" dei soldati, non avendo luogo di fuga e non potendo sperare in nessun aiuto dalla città, fuggirono cedendo la fortificazione, che egli sottomise completamente e nella quale pose i suoi soldati teutonici.⁴⁵ Preparò poi le truppe per l'assedio della città di Milano,⁴⁶ proseguì verso Lodi⁴⁷ e si accampò a Melegnano.⁴⁸

Abbiamo notizia di un personaggio di nome Gualterio, forse comandante delle truppe poste a Trezzo, che anteriormente al febbraio 1160 commorava nel castello ed aveva il suo raggio d'azione almeno sino all'alta Isola, a Carvico. Infatti, scelto come giudice dal Capitolo di Sant'Alessandro in Bergamo e da Pasbruco da Carvico sulla legalità del fodro che questi aveva riscosso da alcuni dipendenti del Capitolo all'atto della venuta di Federico in Lombardia, gli ordinò di restituire entro 30 giorni le somme percepite. Pasbruco vi si impegnò e Liutprando da San Gervasio si costituì come garante, poi però Pasbrugo affermò di essere stato costretto a ciò dal conte. Il fatto va datato fra il 24 luglio 1158 ed il 13 aprile

1159, periodo nel quale Trezzo fu in potere delle truppe imperiali.⁴⁹

Nel settembre l'imperatore ripassò da Trezzo, vi pose 100 militi ai quali mise a capo Corrado da Monte e Rodegerio ed andò poi a Cremona.⁵⁰ Corrado e Rodegerio iniziarono "a perturbare e spopolare e prendere il fodro ed a fare impressioni ed esazioni" ai rustici e civili dalle zone dell'Adda sino alla pieve di Segrate.⁵¹

Qui vi era grande milizia di tedeschi⁵² e qui risiedevano i messi imperiali.⁵³

Nell'aprile 1159 il castello fu nuovamente oggetto di assedio. Le date fornite dalle diverse cronache narranti il fatto non coincidono del tutto.

Dopo la Pasqua del 1159, che cadde il 12 aprile, non ancora finite le festività pasquali, i Milanesi si ribellarono all'imperatore e, radunate tutte le loro truppe, "un sabato di quel mese" uscirono dalla città per prendere il castello di Trezzo, dove Federico già nella prima sua venuta aveva posto soldati. Portarono macchine da guerra e circondarono il castello, cercando di scalare le mura e di percuoterle con bolzoni ed arieti ed a lanciaarvi pietre e materie combustibili. I soldati "romani", cioè imperiali, colti di sorpresa, corsero a prendere le armi, a lanciare sassi sui più vicini, a rilanciare le frecce. Dapprima la vittoria era incerta e per tre giorni si combatté continuamente. Infine gli assediati, non potendo più a lungo sostenere l'assalto dei nemici, che ricevevano aiuti, sfiancati ed esausti e sapendo che qualora i milanesi fossero entrati li avrebbero uccisi o fatti prigionieri, si arresero. Preso il castello i Milanesi, lo spogliarono, in particolare di tutto il denaro che l'imperatore vi aveva accumulato. Tutti i teutonici che lo custodivano, "più di 200", unitamente con i *rotogeri* e gli altri villani che vi commoravano furono portati prigionieri a Milano in catene.⁵⁴ Per riverenza o timore dell'imperatore furono tenuti prigionieri circa 800 soldati della clientela regia, ma Trezzo, il principale municipio dei Milanesi, da loro conquistato, fu bruciato e distrutto dalle fondamenta.⁵⁵

L'imperatore aveva celebrato Pasqua a Modena ed il martedì successivo ("la terza feria di Pasqua") un messo lo informò che il castello di Trezzo era assediato dai Milanesi ed egli preparò le armi e partì per portare soccorso agli assediati, ma dopo pochi giorni giunse un messo dicendo che il fortilizio era stato preso e distrutto dalle fondamenta e che coloro che vi erano all'interno erano stati catturati e condotti a Milano. Si fermò quindi a Genzano in luogo detto Lodi per preparare la reazione.⁵⁶ Il 16 aprile bandì i Milanesi e della presa di Trezzo si dolse "sino a morte".⁵⁷

Nel 1161 l'imperatore pose Marcoaldo o Marquardo di Weinbac (o Grunbach o Crubat) con alcuni soldati nel castello di San Gervasio che era di fronte a Trezzo per chiudere ai Milanesi la via di Brescia.⁵⁸

In questo periodo era attivo un porto fluviale, che troviamo ricordato ad esempio nell'aprile 1161.⁵⁹

Nel 1162 i Milanesi si arresero e Trezzo tornò in possesso dell'imperatore che vi pose il conte Marcoaldo ed il cavaliere teutonico Ruino, incaricati di riscuotere i tributi a lui spettanti in tutta la Martesana e nel Bergamasco fino a Rivoltasecca.⁶⁰

Nel marzo 1163 Marcoaldo riscuoteva il fodro da Trezzo sino alla Molgora.⁶¹

I patti fra le città lombarde del febbraio 1167, ai tempi della Lega lombarda, prevedettero diversi accordi. Il giuramento dei Milanesi li impegnò fra l'altro a non costruire da Lecco in giù sino a Fara e da qui sino all'Oglio ed Adda "edifici alcuni di castello o torre" senza licenza dei consoli di Bergamo data in palese arengo od in palese consiglio. Essi giurarono altresì che, se avessero potuto avere Trezzo, due mesi dopo un'eventuale richiesta dei consoli o di un messo del Comune di Bergamo avrebbero iniziato a distruggere ogni lavoro fatto dagli imperiali alla torre ed al muro del castello e che più velocemente possibile avrebbero fatto demolire tutto il fortilizio fino a terra.⁶²

Nel 1167 Milanesi e Bergamaschi dal 17 maggio assediaron il castello di Trezzo, che l'imperatore aveva fatto munire con muro grossissimo e torre altissima e dove aveva raccolto molto denaro ed altre cose, con un castello (fortino) ligneo e mangani e petrerieri diversi ed anche con un ponte di legno sul fiume Adda e stettero all'assedio quasi sino alla festa di San Lorenzo (10 agosto) seguente. Ruino, procuratore e messo dell'imperatore, ed altri teutonici e lombardi che si trovavano nel castello, vedendo che non avevano soccorso né dall'imperatore, né da altri, non potendo resistere e visto che Milanesi e Bergamaschi avevano stabilito di ucciderli se li avessero presi per forza, si accordarono con i nemici ed ottennero che maschi e femmine potessero lasciare il castello con tutto quello che vi si trovava, uscendone incolumi, tranne Ruino e tutti i teutonici e pochi lombardi, ai quali fu concessa la vita, ma che furono portati in catene a Milano e gettati in carcere. Milanesi e Bergamaschi e gli altri che si trovavano all'assedio entrarono nel castello, lo spogliarono e lo bruciarono, in seguito lo distrussero tutto e gettarono a terra "il migliore muro e la più bella e migliore torre che mai ci fosse stata in tutta la Longobardia".⁶³

L'imperatore quando seppe di sicuro che i Lodigiani con i Milanesi e gli altri Lombardi avevano preso e distrutto il castello, che teneva per suo ed aveva ricostruito a proprie spese, e che il suo messo e procuratore e gli altri tedeschi erano stati presi e condotti in carcere e che aveva perso la sua mobilia e le sue cose che aveva nel castello, benché non si mostrasse tanto triste, dentro di sé prese molto gravemente la cosa.⁶⁴

La distruzione del castello di Trezzo fu un grande risultato per Bergamo,⁶⁵ ma ben presto i Milanesi lo ricostruirono nella forma in cui si vede ancor oggi e fu di nuovo un minaccioso presidio contro il territorio bergamasco.⁶⁶

FRA XII E XIV SECOLO

Il castello dovette probabilmente risorgere nell'ambito delle lotte della fine del XII secolo che opposero il Comune di Milano a quello di Bergamo e che portarono a numerose spedizioni dei Milanesi in territorio bergamasco, come ad esempio nel 1193, quando inviarono un esercito nell'Isola Brembana.⁶⁷

Fra 1167 e 1185 il Comune di Bergamo fece costruire la "strada nuova di Trezzo",⁶⁸ cioè una via sostanzialmente rettilinea che portava da Ponte San Pietro a Trezzo.

Una tradizione erudita vorrebbe che il castello fosse stato lasciato in disuso e divenuto ricettacolo di malfattori e pipistrelli sino a che nel 1211 il cardinal Gerardo da Sessa, Legato

del pontefice e poi Arcivescovo di Milano, lo scelse per luogo di sua dimora campestre, facendolo alla meglio restaurare. Egli fu vicino agli Umiliati ed il 20 aprile di quell'anno scrisse una lettera in cui ordinava ai diocesani di non impedire i loro pubblici parlamenti e le scuole per utilità delle anime,⁶⁹ spinti dalle esortazioni di questi, gli abitanti del contado concorsero alla sistemazione del castello da lui operata.⁷⁰

Nel 1239 le milizie a custodia del castello ed una truppa di giovani della Bazzana attaccarono le truppe saracene al seguito dell'imperatore Federico II.⁷¹

Nel 1251 pare vi sia transitato papa Innocenzo IV.⁷²

A quanto pare passò poi in mano di diversi fra cui Guazzone da San Gervasio, che fece fare varie aggiunte.⁷³

Nel 1259 Ezzelino da Romano tentò di prendere Trezzo, ma non riuscendovi incendiò alcuni casolari vicini al castello.⁷⁴ Sabato 25 settembre entrò con alcuni Milanesi ed una compagnia nel Comitato di Milano, fu a Vaprio, Trezzo e Vimercate e presso Monza, ma non poté prenderla e tornò a Cassano e passò l'Adda ed in Blanconuda fu ferito, preso e successivamente morì.⁷⁵

Nel 1261 alcuni nobili milanesi furono imprigionati dalla parte popolare nel castello di Trezzo.⁷⁶

Il 4 febbraio 1266 alcuni prigionieri furono presi dal castello di Trezzo e portati a Milano dove per ordine di Napoleone della Torre furono decapitati in piazza San Dionigi.⁷⁷

Nel 1275 le truppe guelfe angioine trovarono il ponte ed il castello di Trezzo ben difesi da un buon numero di militari.⁷⁸

Nel 1278 Cassone della Torre si impadronì dei castelli di Cassano, Vaprio e Trezzo, dell'alta Brianza e del piano d'Erba. Diversi prigionieri catturati furono portati nella rocca di Trezzo, furono rilasciati i Milanesi e rinchiusi i comaschi nella torre nera, mettendoli poi a morte per vendicare la fine di Napoleone Torriani nella torre del Baradello.⁷⁹ A quanto sembra Cassone fece restaurare il castello.⁸⁰

Sull'inizio del 1279 il marchese di Monferrato, chiamato dall'arcivescovo Ottone Visconti, andò a Trezzo, prese il castello e lo rovinò.⁸¹

Nel 1294 una fallita scorreria dei lodigiani lasciò 200 soldati prigionieri nelle mani dei Milanesi, fra i quali Imberato della Torre, due figli di Uberto da Ozeno e Lupo Porenzone che furono posti alcuni nelle carceri di Trezzo ed altri in quelle di Settezano.⁸²

Nel 1309 Napino della Torre fuggì a Trezzo di cui era castellano suo fratello Rainaldo.⁸³

Nel 1310 il castello di Trezzo passò a Pagano della Torre vescovo di Padova. Nella pace fra Visconti e Torriani, Matteo Visconti si impegnò a rispettare e far rispettare i possessi dei Torriani in vari luoghi fra cui Trezzo, compreso castello, torre e territorio.⁸⁴

A quanto sembra nel 1320 passò ai Visconti.⁸⁵

A Porto Colombaro nel 1322 ci fu uno scontro fra gli uomini del ghibellino Marco Visconti ed i soldati guelfi di Simone Crivelli e Francesco da Garbagnate ed a questi due fu tagliata la testa.⁸⁶

Il 10 novembre 1324 Galeazzo Visconti prese il castello.⁸⁷

Nel 1325 Trezzo era guardato da un presidio milanese.⁸⁸

Il 12 dicembre 1346 il marchese d'Este ed Ostasio da Polenta signore di Ravenna pernottarono a Trezzo.⁸⁹

Nel 1362 la torre di Trezzo rinchiudeva parecchi colpevoli o perseguitati per ragioni di stato, che furono liberati da Bernabò Visconti alla fausta notizia della vittoria avuta a Brescia contro gli alleati e della nascita di un figlio legittimo, dando un analogo ordine anche per le altre carceri.⁹⁰

Con la realizzazione del Castelnuovo l'antico abitato di Trezzo si trovò probabilmente ad essere troppo soggetto alle vicende del castello, cioè ai rischi bellici ed alle necessità militari, e venne via via abbandonato unitamente alla sua chiesa. Tuttavia sino almeno ai primi anni della seconda metà del XV secolo il Castelvecchio era abitato e vi erano numerose proprietà private, oltre che diverse attività, come quelli che oggi noi chiameremmo studi notarili.⁹¹ Vi era anche la camera dove il vicario di Trezzo rendeva giustizia. Troviamo inoltre notizia di abitanti del recetto del castello.⁹²

IL CASTELLO VISCONTEO

Il periodo di Bernabò Visconti, divenuto Signore di Milano dal 1355, fu uno dei più turbolenti per la Lombardia. Si era nel pieno delle lotte fra guelfi e ghibellini che proprio il suo operato in diversi casi acuiva. Bergamo dal 1333 faceva parte dello Stato visconteo,⁹³ ma ne costituiva una porzione molto irrequieta, in particolare per la fortissima fazione guelfa che si trovava nel suo territorio e che aveva particolare forza nelle Valli. Nel 1368 ci fu una furibonda rivolta antviscontea, conclusa da una pace nel 1369.⁹⁴

Bernabò quindi pensò di dover meglio assicurare il suo dominio su questo territorio e per questo decise di far rifortificare il castello di Trezzo, facendo realizzare anche un grandioso ponte in muratura sull'Adda ad arcata unica, con su ambo i capi un fortilizio.⁹⁵ Questo fu uno snodo fondamentale del sistema dello Stato visconteo ed una testa di ponte verso la mal sicura città di Bergamo. Dal fortilizio della riva sinistra detto le Torrette venne tirato un percorso sostanzialmente rettilineo in direzione del fiume Brembo, che fu valicato fra Marne ed Osio Sopra con il Ponte Corvo, del quale restano i ruderi e che forse era protetto da una torre. L'importanza di questo percorso era di permettere un sicuro passaggio per raggiungere la bassa pianura e la città di Bergamo, alternativo ai passaggi del ponte di Pontirolo e dei porti fluviali di Imbersago e Brivio, tutti sull'Adda, nonché del ponte di Brembate Sotto e di quello di Ponte San Pietro, entrambi sul Brembo. L'importanza strategica di Trezzo fu nuovamente fondamentale. Il ponte fu un insigne lavoro di costruzione, compiuto in sette anni e tre mesi e terminato nel 1377, quindi fra l'estate 1370 ed il 1377. Ebbe solo la breve durata di 30 anni,⁹⁶ ma fu cantato dai poeti anche secoli dopo.⁹⁷

Per l'edificazione del nuovo castello sono state ipotizzate date diverse: 1364,⁹⁸ 1370,⁹⁹ a partire dal 1370¹⁰⁰ o 1371.¹⁰¹

Purtroppo la documentazione dello Stato milanese per quel periodo manca e quindi non abbiamo fonti dirette, ma a partire dal 1361 in alcuni atti notarili si parla di lavori al castello

di Trezzo, che fanno pensare che tali date vadano anticipate.

Il 20 luglio di quell'anno nella città di Bergamo nel luogo detto in Gombito, davanti alla bottega di Zanola da San Gervasio calzolaio, Vertoano fu Giselberto Fedeli di Vertova console del Comune di Vertova e di Asomonte (Semonte) a nome del Comune nominò Pietro fu Paolo Zucchi di Bergamo procuratore per riscuotere quanto dovevano avere "al banco del castello di Trezzo per il lavoriero di Trezzo".¹⁰²

Il 7 ottobre 1367 nella vicinia di San Salvatore in Bergamo, in casa di Simone Rancati notaio del maleficio (cancelliere penale), Antonio figlio emancipato di Guglielmo Federici di San Gervasio diede ricevuta al notaio Saviolo Cazzuloni che agiva a nome di Betino fu Pietro Greppi di Trescore, a nome suo e della Comunità di Val Trescore e di chiunque avesse interesse, del pagamento di 11:4 lire che doveva avere per 8 giorni (in ragione di 28 soldi imperiali al giorno) nei quali egli a nome della Comunità di Val Trescore era stato ed aveva tenuto un carro al lavoriero del castello di Trezzo nell'anno precedente,¹⁰³ quindi nel 1366.

Nel 1371 il podestà del Comune di Bergamo ordinò alla vicinia di Santa Grata inter vites di portare entro il 6 marzo all'ufficio di cambio di Tomaso da Gromo 7 fiorini e mezzo d'oro che le era stato imposto di pagare secondo il comparto fatto dagli anziani del Comune di Bergamo della somma da spedirsi a Trezzo per il lavorerio da farsi di nuovo nel castello di Trezzo su mandato di Bernabò. Il 6 marzo Francesco Migliorati credendario della vicinia decise che i consoli prendessero a censo quella somma al miglior patto possibile, comunque con un interesse non superiore a 12 denari imperiali per ogni fiorino al mese. Il 10 aprile si ha notizia di una taglia di 22 fiorini e mezzo per il lavoriero da farsi nel castello, sempre a carico della vicinia ed il 16 maggio seguente furono pagate 12 lire che le toccavano per il *laborerio seu spazatura et modatura castrì de trizio*.¹⁰⁴ L'espressione fa pensare a lavori di scalpellino.

Il Comune di Mapello non ubbidì alla richiesta di quello di Bergamo di inviare dei lavoranti ("guastatori"), per questo il 30 settembre 1370 venne inflitta alla comunità la pesante pena pecuniaria di 20 fiorini d'oro da parte di Berardo Maggi di Brescia, podestà di Bergamo, con atto di Tonolo della Volta, cancelliere del Comune.¹⁰⁵

Grandissima fu la quantità di materiale impiegato per la costruzione del nuovo fortilizio, molto probabilmente reperito scavando nel ceppo locale o recuperando materiali delle precedenti fortificazioni. Una notizia del maggio 1550, quindi molto tarda, riferisce che gran parte delle pietre squadrate della chiesa romanica di Santa Giulia di Lesina in Bonate Sotto erano state usate per la costruzione della rocca di Trezzo.¹⁰⁶

Il 14 agosto 1368 si trovava a Trezzo l'ufficiale visconteo Gaspare Verubbio.¹⁰⁷

Nel 1373 si formò un'ampia coalizione fra numerosi Stati italiani contro Bernabò, che però anche questa volta riuscì a mantenere il proprio potere.¹⁰⁸ Il 4 e 9 giugno era a Trezzo da dove spedì due lettere.¹⁰⁹

Il 6 di maggio del 1385, suo nipote Giovanni Galeazzo Visconti, Conte di Virtù, lo prese prigioniero a tradimento ed il 25 lo fece trasferire, ad opera di Gaspare Visconti, nel castello di Trezzo insieme con Donina Porro, sua diletta amata, che pare esser diventata sua

moglie dopo la morte di Regina della Scala. Qui sarebbe morto qualche mese dopo, il 19 dicembre, avvelenato con una scodella di fagioli, sua vivanda preferita, che gli lasciò il tempo di ricevere i conforti religiosi, con devozione e lacrime, chiedendo al Creatore perdono dei peccati e non cessando sino all'ultimo di dire: *Cor meum contritum et humilitum deus meus non despicias*.¹¹⁰

Nel 1758 esisteva ancora la camera dove era stato prigioniero, sulle cui pareti si leggeva *Tal a mi, quale a ti*, quasi una sua estrema maledizione verso il nipote traditore,¹¹¹ nel 1859 pare ci fosse ancora,¹¹² ma già nel 1867 era scomparsa.¹¹³ Un'infondata diceria indica come sua cella uno sgabuzzino nei sotterranei, nel quale alcune reazioni chimiche producono un pigmento rosso, che la leggenda vorrebbe fosse il suo sangue, e si vuole che il suo fantasma venga avvistato nei dintorni.

Dopo la sua morte furono portati nel castello di Trezzo da quello di San Colombano i figli Rodolfo e milite Ludovico, che furono trattati con onore.¹¹⁴ Rodolfo morì domenica 3 gennaio 1389, Ludovico spirò nel 1404 e la notizia giunse a Bergamo il 28 luglio, fu sepolto in Santa Maria della Rocchetta (presso Paderno).¹¹⁵

A partire dalla costruzione del Castelnuovo nella seconda metà del XIV secolo la chiesa parrocchiale iniziò ad essere più scomoda e via via trascurata. I problemi dell'antica chiesa parrocchiale, che iniziò a non essere più chiamata semplicemente "di Trezzo", ma "del Castelvechio di Trezzo", sono esplicitati in una deposizione di Don Brignolo Santi, beneficiario delle chiese di San Protaso di Trezzo e Santa Maria di Crino, che costituivano un unico corpo, di giovedì 3 luglio 1455 III visita a Trezzo. Egli dice tra l'altro che non teneva il Santissimo Sacramento perché le chiese erano aperte per le guerre e quella di Crino distava abbastanza dalle abitazioni, mentre quella nel castello non era comoda a causa dei fortificazioni nei quali non si entrava liberamente.¹¹⁶

La fondazione di una cappellania nella chiesa di Santa Maria di Crino situata nel Borgo (avvenuta nel 1414, proprio mentre il Castello era occupato dai Colleoni ed oggetto di asse-di, quindi poco frequentabile) e la probabile ricostruzione in forme più ampie della chiesa stessa (..1482-1505..), oltre alla concentrazione di popolazione fuori dal Castello, nella zona dell'attuale paese, portarono con il tempo ad un aumento dell'uso della chiesa di Santa Maria, nonché ad una traslazione in essa della parrocchialità, avvenuta nella prima metà del secolo XVI,¹¹⁷ o tutt'al più sullo scorcio del precedente, certamente entro il 1566, quando essa era già parrocchiale, mentre San Protaso e San Gervasio era ormai pericolante.

Quest'ultima è raffigurata in un disegno del 1592 e la sua posizione ci è segnalata da alcune planimetrie del XVII secolo, dalle quali appare conclusa da absidiola verso oriente.¹¹⁸ Nel XVI secolo era un'ampia chiesa (circa 15x14 metri), costituita da due navate e con 5 altari,¹¹⁹ ma proprio in quel secolo cessò completamente dalle funzioni di culto, dal 1582 non venne più menzionata nei verbali delle Visite pastorali¹²⁰ ed andò poi scomparendo.

LE VICENDE MILITARI DEI SECOLI XV E XVI

Nel XV secolo Trezzo fu protagonista di diverse vicende belliche, specie all'inizio, nell'ambito delle lotte per le signorie dell'alta Italia, che presero particolare virulenza quando il castello passò in mano ai Colleoni.

Nel marzo 1402 i guelfi uccisero nella rocchetta del castello Pietro Suardi.¹²¹

Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, aveva disegni su Bergamo e, come era sicuro dalla parte di Brescia, già in suo potere, così intendeva avere un punto di appoggio affidabile anche dalla parte di Milano. Perciò, avendo posto gli occhi sul castello di Trezzo, se ne impadronì il 18 aprile 1404.¹²² Iniziarono così le scorrerie dei suoi soldati che causarono grossi danni nel territorio dell'Isola.¹²³

Alcuni stipendiari della brigata di Pandolfo Malatesta, che si trovavano nel castello ogni giorno incendiavano i paesi di San Gervasio e Grignano ed altri luoghi circostanti oltre l'Adda, rubando bestie e tagliando le biade e compiendo enormità a detrimento dei ghibellini, insieme con Pietro di Guidotto e Paolo detto Poho, entrambi Colleoni, con i loro seguaci della Val San Martino e Vall'Imagna.

Il Duca e la Duchessa di Milano inviarono il milite Ottone Mandelli al castello per porvi rimedio. Domenica 11 maggio 1404; però, il Mandelli, con 300 dei suoi soci e famuli, con cavalli ed armi, fu catturato da un figlio di Pietrino Piazzoni di Caprino che pose mano al suo 'capizio', unitamente ad alcuni guelfi della Val San Martino che gli dissero: *vos estis noster captivus seu presonerius*. Fu posta su di lui una taglia di 20'000 fiorini d'oro ed il giorno dopo fu portato a Caprino dove fu detenuto.¹²⁴

Mercoledì 14 una comitiva di guelfi di Trezzo, della famiglia Colleoni, e delle Valli San Martino ed Imagna si portarono a Bonate Sotto e Filago, bruciarono le case dei ghibellini e fecero prigionieri molti ghibellini bonatesi che lavoravano nei campi ed abitanti di Filago, razziarono buoi e mucche e portarono parte della refurtiva e del bestiame a Trezzo ed in Val San Martino.¹²⁵

Il 20 giugno 1404 fecero una sortita dal presidio di Trezzo sul campo nemico e con un'altra il 21 bruciarono ai ducali numerose baracche e fecero altri mali, ma molti rimasero uccisi.¹²⁶

Sabato 21 Giovanni Vignati signore di Lodi andò con una gran comitiva di fanti e cavalieri a colloquio a Trezzo dove si trovava Pandolfo Malatesta con la sua comitiva di armigeri e si dichiarò amico del Duca e della duchessa. Qualche giorno prima le sue truppe erano andate ad una roggia del Comune di Treviglio dove lavoravano molti uomini del luogo che la pulivano e li avevano catturati tutti, si diceva fossero oltre 170, e portati prigionieri al castello di Trezzo per farli riscattare.

Continuarono le incursioni dei soldati del Malatesta con gruppi di guelfi, il 7 luglio assalirono Ponte San Pietro dove uccisero alcuni ghibellini e ne portarono via prigionieri molti. Quindi si recarono a Locate e vi fecero lo stesso.¹²⁷

Il 17 agosto fu "pubblicato" a Bergamo che Pandolfo era scappato a Trezzo.

Il 23 il podestà di Bergamo Giovanni Vistarini, in esecuzione di lettere ducali, pubblicò

che Pandolfo, che si trovava con i suoi seguaci nel castello di Trezzo, era trattato dal Duca quale nemico capitale.¹²⁸

Nei giorni 1-3 settembre a San Gervasio gli uomini di Val San Martino, Vall'Imagna, Colleoni ed alcuni loro amici di Casate, di Foppa, di oltre Adda, guelfi, essendovi armigeri del castello di Trezzo di Pandolfo Malatesta, nemici e ribelli del Duca, gettarono a terra e rovinarono tre torri di cui una di Cominzolo da Osio, una di Descavedo Federici di San Gervasio ed una di Francesco e Sternes fratelli da Crema.¹²⁹

Nell'ottobre di quell'anno il castello era custodito da Zanotto Salimbeni di Piacenza, Ottebono suo nipote e la loro brigata, che lo tenevano per il Duca e poi per Giovanni Maria ed infine per Pandolfo che era assediato ad Erba con la sua brigata da Facino Cane con la sua comitiva e Francesco milite fu Giovanolo milite Visconti con la sua brigata ed altri su ordine del Duca. Nel castello di Trezzo vi erano molti prigionieri catturati dalle truppe di Pandolfo che venivano trattati male, che, vedendo di poter avere soccorso dai ghibellini, presero il castello e la sua rocca. A seguito di ciò, sabato 25 Paolo detto Poho Colleoni, con una brigata di Colleoni e di abitanti della Val San Martino, in tutto circa 50, andò rapidamente al castello e soccorse Ottebono ed i suoi. Entrarono con scale e sui tetti e catturarono tutti i ghibellini che avevano preso il castello.¹³⁰ Il Colleoni incatenò i ghibellini e scacciò il castellano, togliendo così il castello al Malatesta e facendosene padrone.¹³¹ Secondo un'altra versione Paolo avrebbe finto di inviare vino al castellano e mandato invece degli armati che avrebbero preso il luogo, portando in Val San Martino quanto trovato.¹³² Secondo altri Paolo avrebbe preso il castello togliendolo a Gian Galeazzo Visconti con il pretesto di una transazione d'affari, uccidendo il castellano e le guardie.¹³³ Secondo altri ancora il sito aveva due castellani: Turturone di Casal Sant'Evasio e Ottobono Salimbene, il quale per grande avarizia tradì, fece morire il compagno e prese il dominio di tutta la fortezza ed in seguito Sozzo, Paolo e Pietro Colleoni, conversando con lui, vi avrebbero fatto introdurre molte armi da trasportatori di vino fingendo di donarlo al castellano che poi cacciarono.¹³⁴ Secondo altri ancora Paolo assalì nottetempo il castello e lo prese con la forza,¹³⁵ altri ignorano le modalità del fatto.¹³⁶ Secondo alcuni il castello sarebbe stato preso solamente da Paolo,¹³⁷ che avrebbe poi chiamato a dividerlo i fratelli Pietro ed i cugini Giovanni, Dondaccio, Sozzo ed un altro Paolo. Altri attribuiscono la presa a Sozzo Colleoni.¹³⁸ I Colleoni, potente famiglia originaria della città di Bergamo, avevano almeno dal XII secolo esteso i loro interessi nell'Isola Brembana, radicandovisi sensibilmente e tenendo diversi castelli. Con il castello di Trezzo e l'annesso ponte ebbero un eccezionale strumento di potenza nelle proprie mani. Una volta preso Trezzo, vi si insediarono pensando probabilmente a ritagliarsi a cavallo dell'Adda un piccolo Stato. Per questo concentrarono nella fortificazione di Trezzo, sia nel Castelvechio sia nel Castelnuovo, numerosi appartenenti alla famiglia, oltre ai loro aderenti ed armati, provenienti in particolare dall'Isola, dalla Val San Martino e dalla Valle Imagna, e a stipendiari. Per consolidare la loro potenza numerosi esponenti della famiglia Colleoni abitanti nel Castelnuovo riuscirono ad ottenere numerosi benefici ecclesiastici nella plebania di Pontirolo,¹³⁹ della quale Trezzo faceva parte. Per ampliare questa zona di potere o d'influen-

za fecero tutta una serie di incursioni nella Bergamasca, in particolare nella zona della bassa pianura, occupando diversi castelli, saccheggiando paesi e facendo incursioni, probabilmente anche per mantenere gli armati al loro servizio.

Il 21 gennaio 1405 i guelfi e gli amici dei Colleoni che si trovavano nel castello di Trezzo presero il castello di Brembate Sotto, tenuto dagli eredi di Benzio Suardi, nel quale c'era una gran quantità di vino, biada, fieno, bestie ed utensili.¹⁴⁰ Il castello fu tenuto per conto dei Colleoni sino a venerdì 23 aprile 1406 quando venne riconquistato da Sparapano capitano di Giacomo dal Verme.

A Bergamo giunse voce che Cavigliata di Guardino Colleoni che, con altri guelfi, era andato sull'Adda al Castello di Trezzo su di una nave, fosse affondato ed annegato con altri 5, il 30 maggio.

L'11 giugno furono accesi molti falò da parte dei guelfi, nei castelli di Trezzo e Brembate Sotto, nonché a Martinengo ed in molti altri luoghi, in quanto si diceva che Pandolfo con Gabrino Fonduli ed una gran quantità di cavalieri e fanti martedì 9 era entrato a Piacenza e ne aveva preso il dominio, ma non era entrato nel castello della stessa.

Mercoledì 17 giugno una gran comitiva di cavalieri guelfi saccheggiò i territori di Ciserano, Boltiere, Sforzatica e Dalmine e portò circa 30 uomini di Ciserano e 150 bovini al castello di Trezzo. Giovanni giudice di Guardino, Pietro e Poho fratelli fu Guidotto e Cabrino tutti Colleoni erano padroni di Trezzo, del castello e terra di Brembate Sotto.

Il 4 luglio, su mandato del podestà di Bergamo in esecuzione di lettere di Giovanni Visconti, venne fatta una tregua. Per i Colleoni di Trezzo promisero Alessandrino Rivola ed Alessandrino Bonghi.¹⁴¹

Il 6 alle ore 21 circa 200 armigeri a cavallo della brigata dei Colleoni di Trezzo saccheggiarono i territori di Albegno e Treviolo, uccisero un figlio di Giovanni Crotti di Albegno e derubarono gran quantità di bovini che portarono a Trezzo.¹⁴²

Lunedì 27 venne fatta la grida di una tregua e tre gironi dopo fu proclamato che i Colleoni di Trezzo facevano una tregua con i ghibellini Bergamaschi sino a San Lorenzo (10 agosto).

Il 12 agosto 1405 Poho Colleoni, unitamente a Birlo ed altri Colleoni e diversi guelfi della Val San Martino, circa 300 tra fanti e 60 cavalieri, attaccarono il castello o ricetto di Suisio e lo conquistarono il giorno seguente.¹⁴³

Lunedì 31 i cavalieri e fanti del castello di Trezzo per ordine dei Colleoni presero la torre di Marne.¹⁴⁴

Mercoledì 2 settembre fanti e cavalieri guelfi della brigata dei Colleoni di Trezzo, circa 300, combattendo attaccarono Mapello e si scontrarono presso il Dordo con i rinforzi. Presero Mangiavachino e tre stipendiari ghibellini forensi e Tonolo fu Vincenzo Mozzi e molti altri ghibellini che portarono nel castello di Trezzo quali prigionieri.¹⁴⁵

Venerdì 4 settembre una gran quantità di armigeri a cavallo forensi, circa 300, e circa altrettanti fanti guelfi presenti nel castello di Trezzo presero il paese di Osio Sotto e bruciarono quasi tutte le case e fecero molto saccheggio, tornando a Trezzo, che era tenuto da Giovanni giudice fu Guardino Colleoni, Poho e Pietro fratelli fu Guidotto.

Il 28 ottobre Facino Cane, generale del Duca, con la sua brigata si portò a Capriate e San Gervasio e, fatta piantare una batteria sulla riva di San Gervasio contro la torre bianca che era sulla riva bergamasca del ponte di Trezzo, cominciò a batterla, combattendo con quelli che in essa si trovavano e venendo dal castello a combattere “virilmente” e volendo fare bastie sulla detta riva.¹⁴⁶ Il 31 Facino in persona combatté con quelli che erano nella Corna di San Gervasio, su richiesta dei Colleoni di Trezzo ed infine conquistarono la Corna, ma chi vi era fuggì nel castello di Trezzo per mezzo del ponte. Nella Corna c’era una gran quantità di vino e vettovaglie, che furono prese dalla brigata di Facino.

In quel momento si diceva che Francesco Visconti avrebbe dovuto venire su istanza del Duca a Trezzo per combattere contro coloro che si trovavano nel castello ed anche per ordinare quali bastie fossero da costruirsi attorno ad esso. Questi con gran comitiva di cavalieri e fanti, compresi molti del popolo di Milano, di Olginate e Galbiate, oltre 6’000 ed anche con bombarde, attaccò il luogo di Trezzo. Egli faceva lanciare contro il castello di Trezzo ed il castello vecchio “infinite” bombarde dal lato milanese. Facino faceva tirare le bombarde dal lato bergamasco. Nel castello c’erano Giovanni giudice e Testino fratelli fu Guardino, Poho e Pietro fratelli figli naturali fu Guidotto Colleoni, che tenevano il castello contro la volontà del Duca e di tutta la parte ghibellina. In quel castello c’erano oltre 1’200 persone ed uomini forensi armigeri oltre 200 con altrettanti cavalli. I Colleoni vedendo che non potevano resistere a così gravi tiri di bombarda, il giorno 9 novembre vennero a patti con Facino e Francesco. Si ignorava in cosa consistettero i patti, ma i due se ne andarono dall’assedio al castello con le loro truppe. Facino andò a Ciserano e scrisse al podestà ed anziani di Bergamo dicendo di aver siglato una tregua di tre mesi che sarebbe stata pubblicata a Milano il 12 novembre e poi anche a Bergamo.¹⁴⁷ Si trattava probabilmente di una tregua, cui poi seguì un accordo. Una notizia vaga riferisce come Paolo Colleoni avrebbe tenuto Trezzo con buona grazia del Duca.¹⁴⁸

L’11 dicembre 1405 i Colleoni, Benedetto Colleoni, Tonino Birlini e certi altri, su richiesta dei Colleoni di Trezzo, presero il castello ed il paese di Boltiere.

Il 16 Luigi fu Giovanni Barili veniva catturato nel territorio di Bonate Sopra da parte di 8 uomini mercenari dei Colleoni insediati nel castello di Trezzo, fu condotto prigioniero nel castello di Carvico tenuto da Birlo dei Colleoni. Giovedì 17, nonostante la tregua fatta fra Facino Cane ed i Colleoni, gruppi di uomini, provenienti sempre dal castello di Trezzo, andarono sul territorio di Madone e con azione rapida catturarono tre abiatici del fu Salvino da San Gallo, che portarono prigionieri nel castello di Trezzo.¹⁴⁹

Il 21 gli abitanti del castello di Trezzo, a nome dei Colleoni, presero la canonica ed il campanile di Pontirolo. Il 24 una “gran brigata di fanti e cavalieri della brigata dei Colleoni di Trezzo” entrò e pose a fuoco case nel paese di Levate ove derubarono quanto poterono prendere, ma trovarono poco dato che gli abitanti erano fuggiti da quel castello. Il 26, Santo Stefano, prima del giorno, gli stessi andarono a Mariano e bruciarono diverse case.

Giovedì 7 gennaio 1406, 4 ore prima del giorno, cavalieri e fanti guelfi attaccarono Curnasco e fra l’altro Nadino Ferrari fu ferito nel braccio sinistro da un verrettone e fu portato o nel castello di Trezzo od in quello di Boltiere.

Il 13 di notte Pietro Matto da Monza, guelfo, con altri suoi soci che commoravano nel castello di Trezzo, attaccò il castello di Chignolo ed una torre di quel luogo. Il 14 febbraio ad un posto di blocco sulla strada principale dell'Isola, che da Trezzo porta a Ponte San Pietro, una comitiva composta da Bernabò fu Suardino Foresti, Isnardo Lanzi, Chino Guarneri di Gorlago, Giovanni da Curno, fornaio, Benino delle Ghiaie di Treviolo e Bertone di Ponte San Pietro, sarto, proveniente da Milano, al castello di Trezzo si munì di un salvacondotto rilasciato da Giovanni del fu Guardino Colleoni e dai fratelli Paolo e Pietro figli del fu Guidotto Colleoni. Con esso andarono verso Bergamo ed alle Foppe di Rodi (presso Filago) furono fermati da 7 cavalieri stipendiari che dissero loro: *vos estis presonerii*, ma essi risposero: *nos bene habemus bonum salvumconductum a dominis de Colionibus existentibus in Trizio*. Gli stipendiari replicarono: *videamus si iste salvusconductus est bonus; revertatis Trizium* e dissero *libenter*. Furono però imprigionati e derubati.¹⁵⁰

Sabato 20 marzo 1406 le genti forensi che stavano nel castello di Trezzo e fra le quali si diceva ci fossero molti Colleoni, andarono a Curtenatica e bruciarono il paese e quasi tutte le case ed il torchio di Panizza figlio naturale di Francesco detto Cicino Suardi e svaligiarono quello che trovarono. Fecero scorrerie nei territori di Osio Sotto, Osio Sopra, Mariano, Dalmine, Albegno, Treviolo, Ponte San Pietro, Curno, Longuelo, sino alla Grangia del Monastero di Astino. Andarono anche a Bonate Sopra dove combatterono con gli uomini del luogo e con alcuni stipendiari forensi pagati dagli uomini di Bergamo. Ci fu una grande battaglia ed uccisero un colono dei Vegi che si trovava nel sedime degli stessi e bruciarono tutta l'abitazione di Luigi Barili tranne la caneva e la torre. Molti dei forensi rimasero feriti da balestre. Gli stessi forensi presero dall'abitazione dei Vegi quattro belle balestre molto buone e quattro bombardole fornite ed alcuni bovini. Fra i forensi c'era Citto da Roma capitano di circa 100 lance che precedentemente per pochi giorni si diceva ed asseriva volesse andare a stipendio della comunità di parte ghibellina di Bergamo.¹⁵¹

L'ultimo di marzo 1406 una gran quantità di armigeri residenti nel castello di Trezzo, su richiesta dei Colleoni, attaccarono i territori di Treviolo, Curno e circostanti, fecero grandi danni e catturarono 13 uomini di Treviolo e ne uccisero uno, ne presero 5 di Curno e ne ferirono uno alla testa con pericolo di morte e portarono a Trezzo molti bovini.

Sabato 10 aprile sul territorio di Madone gli stipendiari di Trezzo catturarono Graziolo di Salvino da San Gallo che fu detenuto in quel luogo e castello. Presero anche Fachino da Monastero, abitante di Madone, cui amputarono una mano e poi lo lasciarono andare con questa appesa al collo. L'11 maggio fu rilasciato dalle carceri di Trezzo dietro il pagamento di un riscatto di 60 ducati ed un carro di vino.

Martedì 20 Giacomo dal Verme e Galeazzo da Mantova, capitani generali del Duca, con una gran quantità di cavalieri, oltre 5'000, ed una gran quantità di fanti ed oltre 1'000 guastatori e gran quantità di carri carichi di legnami e baliste fatte a Milano oltre 500 e bombardate ed edifici per "porre e fondare" le bastie contro il castello e per fare ponti sull'Adda per passare al di qua ed al di là del fiume, posero il campo contro il castello nel quale si tro-

vavano Giovanni fu Guardino, Poho e Pietro fratelli fu Guidotto, tutti Colleoni con gran quantità di cavalieri e fanti, ribelli al Duca.¹⁵²

Secondo alcuni dopo questi fatti Paolo Colleoni avrebbe chiamato i cugini a condividere la signoria di Trezzo.¹⁵³ Certamente Giovanni ebbe fra tutti un ruolo di primo piano, forse in quanto giurisperito e fu in prima fila nei rapporti con le autorità ducali.¹⁵⁴ Abbiamo notizia di azioni eseguite in esecuzione delle lettere di Giovanni Colleoni di Trezzo.¹⁵⁵

Fra i Colleoni però ci fu un dissidio. Durante le contese Paolo Poho trovò la morte per mano dei cugini¹⁵⁶ e sarebbe stato addirittura fatto a pezzi. Maggior responsabile ed ideatore della cosa pare essere stato il cugino dottor Giovanni,¹⁵⁷ che ordì con i fratelli una congiura per ucciderlo.¹⁵⁸ La tradizione vuole che sia stato ucciso a tradimento mentre giocava a tavole.¹⁵⁹ Alcuni dubitarono dell'uccisione violenta,¹⁶⁰ che è invece provata da fonti coeve.¹⁶¹ Fu ucciso con la sua scorta e fu incarcerata anche la moglie, Riccadonna Vavassori di Medolago, che fu liberata dopo la caduta di Trezzo dalle mani dei Colleoni, mentre furono risparmiati i figli, fra i quali il futuro condottiere Bartolomeo Colleoni.¹⁶²

Il 23 aprile il capitano Galeazzo da Mantova con la sua brigata andò a Chignolo e trovò il castello derelitto dai guelfi che tenevano questo e la terra a nome dei Colleoni di Trezzo e lo fece presidiare dalle sue truppe, in nome del Duca. Nel castello trovò una quantità di vino e molte masserizie. Fu bruciata la torre degli eredi di Giovanni Brigade Avvocati e ne furono diroccati il celtro ed il tetto e Bertolasio fu Lorenzo Avvocati che vi si trovava si arrese. Sabato 24 Galeazzo, dopo avere avuto il successo per la conquista dei castelli di Suisio e Chignolo, con i suoi soldati attaccò quello di Medolago trovando una forte resistenza da parte degli assediati, dal castello un verrettone lo colpì in un occhio e gli passò le cervella, nonostante avesse una cappellina in testa, tanto che morì subito ed i suoi ebbero difficoltà a recuperarne il cadavere e molti furono i feriti fra i ghibellini della sua brigata ed alcuni dei Bergamaschi.¹⁶³

Il 19 maggio i guelfi di Vall'Imagna ed alcuni stipendiari a cavallo che stavano a Trezzo uccisero Barberio da Almenno, Graziolo Bazola da Almenno e furono uccisi Gapucino Ceresoli con un verrettone e Besba Borseri con una lancia, Borzaga da Almenno e tre altri da Almenno.

L'esercito del campo di Trezzo posto sul territorio milanese, fatte ed ordinate le bastie contro il castello, lasciò il luogo il giorno 8 maggio, lasciando nelle bastie una buona custodia di fanti e balestrieri 500 e 100 cavalieri ed oltre. Si diceva che gli uomini del detto campo lasciarono il campo stesso e volevano andare sul territorio di Lodi per guastare la loro biada. Tutte le bastie furono bruciate dai Colleoni il 20-22 giugno dello stesso anno.¹⁶⁴ La notizia giunse a Bergamo e si parlava di 4 bastie fatte dal Comune ed uomini di Milano. In una si trovava Bastardino conestabile di una "baneria" di balestrieri ed anche nelle altre bastie se ne trovava una gran quantità e ne furono uccisi diversi e lasciarono andare altri che si trovavano nelle bastie con un patto, con le loro armi e cose. Si diceva che della brigata di Colleoni furono feriti ed uccisi diversi, ma ebbero le balestre. Delle bastie era capitano Bernabò Leonello che le teneva a nome del Duca. Si diceva che fra i guelfi fu ucciso da un verrettone Manzino Rota.¹⁶⁵

Lunedì 23 agosto il cavalier Giacomo dal Verme su richiesta del Duca andava da Milano

lungo la strada di Gorgonzola, verso Vaprio, con gran quantità di armigeri, con Domenico Inviciato di Alessandria, che voleva venire a Bergamo come podestà, Bonifacio della Valle e numerosi altri mercanti e cittadini di Bergamo fra i quali Franzolo da Mezzate, Sigezo da Ubiale, Tonolo di Partino da Brembilla, Sozzo Benaglio, Lanfranco prevosto del Galgario, Giovanni suo fratello, Giovanni Ferandi della Volta e molti altri buoni cittadini ed uomini nella comitiva di Giacomo dal Verme. Quando si trovarono presso il pozzo di Vaprio, una gran quantità di armigeri a cavallo ed a piedi, gente, come si diceva, del cavalier Francesco fu cavalier Giovanolo Visconti ed Antonio suo fratello che allora tenevano il castello e terra di Cassano e dei Colleoni che tenevano Trezzo, insultò il dal Verme con tutta la sua comitiva e lo ferì alla testa, volendolo prendere ed uccidere, ma riuscì a fuggire. Presero tuttavia Domenico, Bonifacio, Franzolo, Giovanni della Volta, che furono portati a Cassano quali prigionieri. Saccheggiarono tutto quello che avevano. Portarono a Trezzo Giovanni fratello di Nocentino e poi lo lasciarono andare. Il prevosto e Giovanni della Volta fuggirono dal castello di Cassano dove era Antonio fratello di Francesco. Lasciarono andare anche Domenico e Bonifacio, dopo aver tolto i loro beni.

Lunedì 18 ottobre venne fatta una tregua generale di 8 giorni fra i guelfi e ghibellini della città e diocesi di Bergamo, non nominando i Colleoni che si trovavano nel castello di Trezzo.

Di prima mattina di venerdì 7 gennaio 1407 una quantità di armigeri, circa 200 fanti e circa 100 guelfi, che abitavano nel castello di Trezzo, su richiesta dei Colleoni andarono a Sforzatica ed entrarono con la forza in paese. Bruciarono circa un terzo delle case e tegge (tettoie) e specialmente gli stalli degli eredi di Bertolino Ulivieni. Svegliatisi, gli uomini che stavano in quel luogo andarono virilmente contro di loro e ne ferirono molti e li cacciarono fuori. Di quelli di Sforzatica ne furono feriti tre. Tornati da Sforzatica, andarono a Bonate Sotto e bruciarono 8 stanze dei Bustigalli e di altri, ma non fecero altri danni. Fatto ciò Giacomo dal Verme, Otto Terzi, gente dei predetti veneti, di Mantova, di Pandolfo, di Cabrino Fonduli con le loro truppe, si riunirono sull'episcopato di Bergamo il 15 febbraio. Lo stesso giorno vennero all'ospitato nel luogo di Comunnouovo, dove entrarono per forza e fecero gran danno, ponendo fuoco sotto la torre con vasi, navazi e tini, in modo che il fuoco superò la sommità della torre e sulla stessa per il fumo morirono 5 fanciulli e fanciulle. Presero prigioniero Martino Solza e lo portarono a Trezzo. Diedero gran danno a Giovanni da Sangallo rubando biade, vino, fieno, letti e tutti gli utensili che c'erano nel detto ospizio e fecero molti altri mali nel paese.¹⁶⁶

Domenica 20 febbraio di prima mattina, Giacomo dal Verme, Ottone e tutti i loro seguaci lasciando la Bergamasca passarono sul ponte di Trezzo, che era tenuto dai Colleoni.

Venerdì 22 aprile i guelfi di Trezzo, presso Albegno, uccisero Zenario da Alessandria balestriere e Stefano Vegie di Albegno. Il "22 aprile od un altro giorno", su richiesta dei Colleoni di Trezzo, fu preso il castello di Madone che era dei Maldura. Furono lasciati andare tutti quelli che vi si trovavano e poi furono fatte distruggere e rovinare le torri e tutto il castello.¹⁶⁷

Martedì 10 maggio presso Patirazia i guelfi di Trezzo uccisero Pietro della Corna, ghibellino, e portarono prigionieri a Trezzo tre poveri.

INVITO A PRESENTARE PROPOSTE PER LA REALIZZAZIONE DI PROGETTI DI VALORIZZAZIONE DI BIBLIOTECHE E ARCHIVI STORICI DI ENTI LOCALI O DI INTERESSE LOCALE (L.R. 81/1985)

ALLEGATO 2

PROGETTO " BDL - BIBLIOTECA DIGITALE DELLA LOMBARDIA"

Documento di sintesi delle specifiche richieste per le attività di digitalizzazione

Gli oggetti da digitalizzare devono essere preventivamente catalogati / descritti in un catalogo o sistema informativo pubblicamente accessibile.

La selezione dei materiali da digitalizzare dovrà tenere conto dei seguenti fattori:

Diritti

I materiali da digitalizzare devono essere esenti da diritti d'autore. In alternativa, tali diritti devono essere posseduti dall'Istituzione che cura la digitalizzazione.

Non Duplicazione

I materiali da digitalizzare non devono duplicare oggetti digitali già presenti nel web. Questa verifica deve essere condotta in via preliminare dall'istituzione.

Potenzialità della digitalizzazione

I materiali da digitalizzare devono essere idonei alla digitalizzazione; ciò implica che siano in condizioni tali da permettere un'adeguata scansione e una buona qualità di visualizzazione a schermo.

Valore ed interesse

Sarà data preferenza ai materiali che possono essere di particolare interesse e valore per i cittadini della Lombardia, e in particolare per l'anno 2011 a documenti riferiti alla storia locale della Lombardia o di specifici territori.

Parametri tecnici

La scansione, effettuata grazie a scanner o fotocamere digitali professionali, dovrà produrre file master che corrispondano ai seguenti.

- ▲ File formato TIFF 6.0;
- ▲ Risoluzione finale effettiva di 400 dpi, salvo dove è richiesta per necessità di tutela una risoluzione maggiore, nel qual caso 600 dpi (la dimensione dell'immagine è quella del documento originale a 400 o 600 dpi);
- ▲ Profondità del colore 8 bit scala di grigio per materiali in b/n;
- ▲ Profondità del colore 24 bit colore RGB mode per materiali con elementi a colori

Dai file master dovranno anche essere prodotti i file derivati necessari per la diffusione sul web.

Oltre alla fedeltà nei colori e al rispetto dell'originale, si dovrà garantire:

- ▲ completezza - il documento deve essere digitalizzato nella sua completezza, senza trascurare alcun elemento, incluse la coperta e il dorso per i volumi, eventuali pagine o parti bianche. I singoli elementi che costituiscono l'oggetto (ad es. le pagine) devono essere inquadrati nella loro interezza, senza che venga compreso un ampio bordo esterno;
- ▲ leggibilità - l'immagine deve possedere un'adeguata risoluzione per la visione dei dettagli significativi del documento.

I file immagine che costituiscono nell'insieme l'oggetto digitale dovranno ricevere un nome costituito da 5 cifre più l'estensione del file (es. 00001.tif, 00002.tif, 00003.tif, ecc), attribuito in modo progressivo, iniziando dalla coperta e terminando con il dorso. Ciascuna immagine deve riferirsi ad una singola pagina o unità dell'oggetto che si acquisisce. Tutti i file relativi al medesimo oggetto dovranno essere inclusi in una cartella.

La descrizione degli oggetti digitali

Gli oggetti digitali dovranno essere descritti tramite lo standard METS, utilizzando il software open source *Dolly* (messo a disposizione da Regione Lombardia).

Il lunedì di Pasqua 16 maggio (sic), prima di giorno, una gran quantità di armigeri stanti nel “luogo ovvero castello di Trezzo”, circa 128, fra i quali Cresso da Monza, scalarono il Castello di Osio Sotto e vi entrarono per la cattiva custodia fattavi. Catturarono Morlotto fu Marchetto Mozzi ed altri che vi si trovavano e presero ogni cosa mobile che vi era all’interno. Il 22 aprile 1408 Morlotto pagò 500 ducati e fu rilasciato dal Castello di Trezzo.

Lunedì 6 giugno 1407 i Colleoni del Castello di Trezzo bruciarono il paese di Presezzo compresi sei torchi che ivi si trovavano, dei quali due di Marchiondo e Fratelli Maldura, e circa 300 carri *vassorum*.¹⁶⁸

Il 26 luglio Luca figlio di Leonino Brembati, con alcuni servitori, pur essendo uno stimato partigiano dei ghibellini, venendo da Milano per Trezzo, nelle vicinanze del castello di Ponte San Pietro fu assalito da 14 uomini di Almenno, pure loro di parte ghibellina, e ferito da un colpo di balestra, insieme ai servitori fu depredato e poi condotto ad Almenno per curarlo. Chiesero come taglia 6’000 scudi d’oro, ma dopo due mesi lo liberarono dopo il pagamento di soli 1’200. Ad uno dei suoi servitori tolsero sei aurei ed un po’ di moneta, nove braccia di panno verde, una pelliccia nuova, un petto d’acciaio con spada, e daga, ed il cavallo, ad un altro una corazza con celata ed alcune armi ed il cavallo e così a tutti.¹⁶⁹

Ci sono rimaste alcune lettere fra gli ufficiali ducali ed i Colleoni di Trezzo del 1407.¹⁷⁰

Nel 1408 il Duca di Milano, Giovanni Maria Visconti, cedette la Signoria sulla città di Bergamo e suo territorio a Pandolfo Malatesta.¹⁷¹

Il 20 novembre 1410 Perfetto da Madone fu impiccato con altri tre nel castello di Trezzo.¹⁷²

Il 21 luglio 1411 i fratelli Colleoni di Trezzo scrissero a Giovanni Martinengo luogotenente del Malatesta.¹⁷³

Il 12 aprile 1413 viene citata la fortezza del Castelnuovo di Trezzo.¹⁷⁴

Nel 1416 il nuovo Duca di Milano Filippo Maria Visconti diede ordine a Francesco di Bussone conte di Carmagnola, comandante delle truppe milanesi, di prendere il castello di Trezzo. Questi, allo scopo di impedire agli assediati i soccorsi provenienti dalla Valle San Martino, in territorio bergamasco soggetto al Malatesta, fece costruire sull’Adda dei ponti di legno, che venivano assicurati con funi da un capo all’altro delle due rive. Un coraggioso giovinetto degli assediati nottetempo, nuotando sott’acqua si spinse furtivamente sin presso i ponti, e, tagliando le corde che li assicuravano alle sponde, li distrusse. Accortisi, gli assediati tesero alcune reti e riuscirono a catturarlo. Venne quindi legato nudo al ponte per un’intera notte, con la promessa che sarebbe stato lasciato libero se avesse superato la notte. Non fu così ed all’alba era morto, probabilmente di freddo e di congestione. Secondo altri sarebbe stato trovato morto nelle reti. Il Carmagnola, vedendo che i suoi ponti non bastavano per impedire agli assediati di ricevere dalla gente della Valle San Martino ciò che loro serviva mediante il gran ponte, impaziente della resa del Castello, diede ordine che fosse tagliato in vari punti e distrutto, cosa che avvenne il 21 dicembre 1416. Il Carmagnola più tardi se ne pentì, strinse ancor di più l’assedio e piantò quattro mangani che gettavano nel castello pietre del peso di 50 libbre e riuscì ad occupare il “procinto della vecchia fortezza” (cioè forse

il ricetto), imprigionandovi Paolo di Giovanni Colleoni, cugino del padre di Bartolomeo, che si era temerariamente portato nelle prime file, quindi eresse davanti al castello una forca e fece sapere agli assediati che l'avrebbe impiccato se essi non avessero ceduto, ma che in caso di resa avrebbero avuto tutti salva la vita, oltre ad un dono ed all'essere accolti nella grazia del Duca. Strinsero quindi un accordo di resa che contemplava l'esborso di 14'000 ducati da parte del Visconti. Era il 2 gennaio 1417.¹⁷⁵

Dal 1416 in poi il Borgo di Trezzo non ebbe più un ponte stabile ed il passaggio del fiume fu sempre effettuato mediante porto natante. Solo in diverse epoche successive avvenne che si costruissero leggeri ponti di legno o di sole barche fra loro collegate in occasione di passaggio di truppe. Ad esempio uno di questi venne gettato nel 1449 dai Veneti, allorché tentarono passare nel Milanese, lo stesso fecero nel 1483 Roberto Sanseverino, al servizio degli stessi, e nel 1528 Antonio di Leyva, comandante le truppe francesi. Nel 1799, in seguito alla battaglia di Verderio, persa dai Francesi, passarono pure parecchi corpi di Russi, Ungari e Tedeschi. Infine nel 1859 una colonna di 16'000 uomini dell'armata piemontese varcò l'Adda a mezzo di un ponte militare di barche onde inseguire la colonna austriaca comandata dal generale Urban.¹⁷⁶

Ritornato in possesso dei Visconti, il Castello di Trezzo continuò nella prima metà del secolo XV ad essere un punto vitale per la difesa del confine del Ducato di Milano.¹⁷⁷ Negli anni '20 del secolo il castello era presidiato da 40 o 50 fanti.¹⁷⁸ Negli anni '30 Trezzo era fra le fortezze i cui castellani erano pagati mensilmente, vista l'importanza del fortilizio.¹⁷⁹

I capitoli della pace di Cremona del 1441 stabilirono che la zona delle Torrette rimanesse parte dello Stato di Milano.¹⁸⁰

Dopo la morte di Filippo Maria Visconti il castello passò alla Repubblica Ambrosiana che gli era succeduta nel governo del ducato e che giunse ad un accordo con il castellano Giovanni da Serratico per averlo. La Repubblica il 27 settembre 1447 scrisse a Francesco Sforza che il castellano voleva che anch'egli sottoscrivesse il loro accordo ed il 15 ottobre gli spedì la convenzione per porvi il suo sigillo. A fine 1447 i Veneti presero Bettino da Almenno, conestabile ducale, che era di guardia a Trezzo e lo portarono a Cassano e Bergamo e correva voce che gli volessero far del male.¹⁸¹

Nel settembre 1449 Francesco Sforza mandò uno dei suoi travestito a trattare con il castellano di Trezzo. Trezzo rimaneva nelle mani milanesi e lo Sforza fece trattative con i fratelli Bonifacio, Roberto ed Isopino Villani, che erano castellani, ma ottenne solo che non avrebbero fatto passare il fiume a nessuno, né milanese, né veneto, ma non di più, dato che essi non volevano esporre a pericoli i loro parenti che abitavano in Milano. Ebbe maggiori speranze da Fermo da Landriano castellano delle Torrette sulla riva sinistra dell'Adda dove si stava costruendo un ponte in legno per farvi passare l'esercito veneto e le vettovaglie. Fin dal 3 dicembre il generale veneto Sigismondo Malatesta ebbe notizia della perdita di Trezzo, la voce venne poi smentita ed il Malatesta decise di mandare a Trezzo ad offrire molto denaro al castellano per tenere fermo. Lo Sforza da Lodi a sua volta il 12 mandò il suo condottiere Antonio da Landriano. Il 14 Fermo da Landriano che aveva con sé 12 paghe (soldati stipen-

diati) si obbligò a consegnare ad Antonio da Landriano le Torrette con tutte le relative fortificazioni e si accordarono per il pagamento.¹⁸²

Il 5 settembre 1451 i fratelli Rizzardo, Bonifacio e Roberto fu Saturno Villani, Catellano, Francesco, Rainoldo, Antonio, Pietro e Bertramo figli del fu Isopino, Giovanni detto Zanino, Ambrogio detto Bossino, Levolo e Francesco figli di Bonifacio, Giovanni, Saturno, Giovanni Stefano, Giovanni Lazzaro, Giovanni Andoardo, Giovanni Antonio figli di Rizzardo, Brunoro, Estore, Sagramoro e Giovanni Innocenzo fratelli di Roberto ricevettero in feudo onorifico nobile gentile ed antico la rocca di Castelnuovo e Castelvechio del Borgo di Trezzo, con annessi e dazi. Venne stabilito che dopo la morte di Bonifacio, Roberto e Rizzardo, i superstiti avrebbero dovuto ridare al Duca Castelnuovo e Castelvechio in cambio di un assegno perpetuo.¹⁸³

Francesco Sforza il 13 maggio 1452 ordinò ai castellani di Trezzo di vigilare perché si diceva che i veneziani preparavano un colpo su quella terra¹⁸⁴ e nello stesso mese andò personalmente a collocare presidi a Melzo, Cassano, Trezzo ed in due torri presso Monza.¹⁸⁵

Il 23 gennaio 1453 il Duca scrisse a diversi ufficiali fra i quali il castellano di Trezzo di appostare buone guardie nei luoghi opportuni per evitare che i nemici passassero da Pontirolo. Il conestabile Roberto da Tegna si era portato nella settimana precedente al 1° marzo con scale e fanti alle Torrette di Trezzo per la via del rastrello, senza riuscire a scalarle.¹⁸⁶

La pace di Lodi del 9 aprile 1454 stabilì fra l'altro che le Torrette di Trezzo dipendessero da Milano.¹⁸⁷

Il 14 aprile 1455 Francesco Sforza Duca di Milano concesse l'immunità dai carichi fiscali agli abitanti di Trezzo,¹⁸⁸ che dagli Sforza era ritenuto la piazzaforte più importante del dominio, l'occhio destro dello Stato, baluardo di Milano.¹⁸⁹ Il 23 i Villani restituirono al Duca il feudo di Trezzo.¹⁹⁰

Alla morte di Francesco Sforza nel 1466 la vedova Bianca Maria Visconti invitò a difendere lo Stato Bartolomeo Colleoni offrendogli il Castello di Trezzo che era già stato di suo padre e pensando di far sposare il suo primogenito con Medea.¹⁹¹

Il 25 marzo 1466 Gaspare Santi da Trezzo scrisse al Duca dicendo che Cicco Simonetta, cancelliere ducale, prima della venuta del Duca a Milano aveva fatto dare alcune munizioni da Filippo Coiro per difesa del castello vecchio con ordine di averne buona cura e di non dispensarle se non fosse capitato alcun caso di necessità e, una volta che si fossero acquietate le cose, consegnarle nel Castelnuovo a messer Marco Marliani per conservarle. Alcuni avversari del Santi, che erano poco amici del Duca, gli avevano chiesto di distribuirle, ma si era opposto riferendo gli ordini e dicendo che era stato segnato quale debitore delle munizioni sui registri del Coiro. Nella lettera sottolineò anche che non voleva assolutamente consegnare loro le munizioni in quanto fra di essi vi era uno *che soffriria star apicato per un piede* pur di vedere il Colleoni signore di Trezzo. Si lamentò che fra i deputati alla terra vi era una "grande tardità e durezza" a fare ripari ad un po' di muro per la preservazione del castello vecchio, a dispetto del Colleoni, per la qual opera egli solo aveva fornito sei carri di calcina, e nel far dentro due mulini come era stato ordinato 12 giorni precedenti.

Il 28 febbraio 1467 Marco Marliani scrisse al Duca dicendo che non aveva paghe e fanti idonei e sufficienti per la difesa del castello, ma solo 12 provvisionati. Il 20 giugno riferì che il capitano della Martesana il giorno precedente gli aveva scritto che per il monte Brianza era girata voce che i soldati del castello avrebbero voluto togliere la fortezza al castellano che ne avrebbe impiccato sette ed assicurò che la voce non era vera. Il 23 gennaio 1468 il Consiglio segreto scrisse al Duca che Venezia tentava di infiltrarsi.¹⁹²

Con lettera del 24 gennaio 1467 il Duca inviò una persona fidata al Castelvechio di Trezzo per evitare il contrabbando ed il 15 aprile mandò castellano Marco Marliani, dando ordini per la gestione, fra l'altro prescrivendo di non accettare nel castello più di 6 persone e nella rocca non più di 2 o 3 e che i militari in servizio, per metà balestrieri e per metà pavesari, non fossero sudditi veneti né avessero parenti entro 20 miglia da Trezzo.¹⁹³

Il 20 aprile 1475 il castellano Vercellino Visconti chiese a Cicco Simonetta licenza per tenere nel castello i suoi vecchi compagni. L'11 luglio comunicò che i detenuti Dom Penigno, Dom Pietro e Dom Placido, monaci di Chiaravalle, erano pronti ad uniformarsi ai voleri del Duca e del cardinale Ascanio Sforza.¹⁹⁴

Il 3 gennaio 1477 Vercellino chiuse nel castello vecchio 16 provvisionati fedeli ed ubbidienti con corazzine ed armi. Il 9 riferì di aver consegnato, su ordine scritto di Bartolomeo Calchi, a Giovanni Gabriele Crivelli cortigiano ed Agostino da Landriano i 100'000 ducati che aveva in consegna e che aveva ricevuto da Agostino e Gerolamo da Sena cameriere ducale.¹⁹⁵

Il 14 settembre 1479, durante i rivolgimenti politici che portarono alla morte di Cicco Simonetta, furono incarcerati a Trezzo Antonio figlio di Cicco ed Orfeo da Ricano, tesoriere militare, che fu prima relegato, poi libero di girare nel castello, poi di nuovo relegato ed infine liberato il 18 aprile 1481.¹⁹⁶

Il 22 marzo 1480 Vercellino Visconti informò il Duca che già da diversi giorni si vociferava che i soldati deputati alla guardia del Castelvechio erano scaduti dalla loro provvisione e che avessero mandato uno di loro per chiarire la cosa e fece presente che non era bene avere persone scontente in una fortezza di quel tipo.¹⁹⁷

Abbiamo notizia di una immissione nel possesso del Duca e della comunità di Trezzo nel fiume Adda sino alla Rocchetta, avvenuto l'8 aprile 1482,¹⁹⁸ quasi certamente quella di Paderno.

Nel 1483, durante una guerra fra i Veneti e gli Sforza, Trezzo fu di nuovo al centro di vicende belliche, che ci sono minuziosamente riferite dal carteggio inviato da Vercellino Visconti al Duca di Milano, nel quale vengono descritti il passaggio del fiume da parte delle truppe venete su di un ponte di barche, l'attacco alla rocca dei Cusani situata a nord ed il successivo contrattacco milanese che respinse i veneti oltre l'Adda, che qui riferiremo solamente per quanto riguarda il castello.¹⁹⁹

Da esse apprendiamo fra l'altro che Vercellino fece presente che non poteva alloggiare 100 fanti della compagnia nel Castelvechio per scomodità di alloggiamenti. Non aveva potuto dare alloggio a 120 fanti che erano in quel luogo, ma aveva dovuto alloggiarne 25 alle

Torrette sotto le corne e tutto il giorno doveva pacificare le lamentele degli uomini per averli messi nelle case che avevano nel Castelveccchio, chiedeva inoltre rifornimenti di munizioni, lanterne ed altro. Riferiva anche che venivano usate delle spingarde e che con una di queste partita dal castello di Trezzo era stato fatto saltare il torrizzo di San Gervasio sul quale vi era il provveditore veneziano e non si sapeva se era morto o vivo.

Il 15 luglio 200 i veneti, agli ordini di Roberto Sanseverino, avevano anche gettato nottetempo un ponte sull'Adda presso Trezzo per passare nel Milanese e costruito una bastia verso il Milanese, per proteggerlo, visto che i militi di Vercellino Visconti continuavano ad attaccarlo. Fra di essi si ricordano Gelvasino di Valsassina e Cominazio da Bellusco che combatterono con i veneti tentando di impedire loro il passaggio e furono uno ucciso e l'altro ferito. Il ponte era posto però lontano dalla rocca e l'artiglieria della stessa non poteva colpirlo. Vi era anche artiglieria su di una costa dove in precedenza c'era il porto presso la casa dei Cusani. Vercellino non aveva abbastanza soldati, anche se aveva alcuni "schioppettari". I veneti giunsero anche nel Borgo di Trezzo.²⁰¹ Il Duca Galeazzo Sforza inviò alcune truppe del Monte Brianza, poco numerose, agli ordini di Gabriele Calchi,²⁰² che il 28 luglio presero il ponte con il presidio che era nelle bastie catturando ed uccidendo il provveditore Marco Morosini.²⁰³ Giunti i rinforzi brianzoli, Vercellino attaccò la bastia e fece molti prigionieri, mentre molti altri furono feriti od uccisi. Si parlò anche di tradimento di Vercellino, ipotizzando un accordo con i veneti, ma venne poi provata la sua innocenza.²⁰⁴

Il 25 agosto 1484 nel castello giunse il Duca.²⁰⁵

Abbiamo notizia di un "introito in favore della Camera ducale e del Comune di Trezzo alla Rocca", probabilmente la cascina, il 24 aprile 1487.²⁰⁶

Ci resta anche notizia di un mandato fatto il 25 gennaio 1495 da quelli di Trezzo per giurare fedeltà al Signore.²⁰⁷

Nel maggio 1499 per le nozze della figlia del castellano il Duca concesse l'ingresso di 10 persone.²⁰⁸

Con le successive vicende delle guerre d'Italia il Ducato di Milano passò diverse volte di mano fra Francesi (1499-1500, 1500-1512, 1515-1521) e gli Sforza (1500, 1512-1515, 1521-1525, 1529-1535), per poi passare nelle mani dell'imperatore Carlo V nel 1525-1529 e dal 1535 e poi ai suoi discendenti re di Spagna e nel 1706 agli Asburgo d'Austria. Tutte queste vicende interessarono ovviamente anche il Castello di Trezzo.

Almeno fra 1509 e 1513 fu castellano un barone, detto nei documenti sia di Berina, che di Bregna, di Sbernia o di Ibernina.

Nel 1509 i Francesi, dopo fatto danni in Val San Martino, presero Trezzo e lo tennero per anni.²⁰⁹ Nel mese di aprile l'Isola, quantomeno Solza e Suisio, furono colpiti da attacchi ed esazioni provenienti dal Barone castellano di Trezzo e da Bernetto capitano del re di Francia.²¹⁰

I movimenti di truppe in zona orobica in occasione della campagna militare del 1512-1513 che oppose Francesi e Spagnoli sono ben documentati dalle fonti bergamasche.

Il capitano di giustizia francese di Bergamo con 50 fanti il 22 marzo 1512 prese prigio-

niero il conte Trussardo Caleppio e molti altri, li portò nel castello della Cappella di Bergamo dove c'erano circa 20 cittadini e li consegnò al castellano.

Il 7 giugno Trussardo con 50 uomini d'armi e 300 fanti, per ordine del generale di Normandia, fu portato a Trezzo e da qui in Francia.

All'epoca nel castello di Trezzo vi era il castellano con 50 cavalli e 200 fanti francesi, che procuravano danni ai paesi circostanti, il 4 agosto incendiarono il paese di Levate ed il giorno dopo fecero scorrerie e saccheggi nel Bergamasco.²¹¹

Anche il 6 i francesi percorsero senza contrasto il territorio bergamasco e dopo ricchi bottini diedero fuoco a molti luoghi.²¹²

Nel settembre il Barone si trovava a Trezzo²¹³ e nello stesso mese fece gran bottini sul Milanese.²¹⁴ Alla fine di dicembre 1512 giunse notizia che truppe spagnole si dirigevano verso Trezzo per espugnare il castello, presidiato dal Barone,²¹⁵ egli ne uccise 10 e ne prese 4 vivi.²¹⁶

Nel gennaio 1513 i francesi che si trovavano nel castello di Trezzo furono assediati dagli spagnoli. Il castellano aveva messo *la gata fuori, et si voleno tenir et non stimano essi spagnoli*. Gli spagnoli posizionarono attorno a Trezzo sulla riva destra dell'Adda 4'000 fanti e 16 pezzi di artiglierie ed in riva sinistra 1'000 fanti tra spagnoli e lombardi che facevano un gran *trazer*,²¹⁷ e bombardarono il castello.²¹⁸ In un giorno lanciarono 300 colpi di bombarda che buttò giù un gran pezzo di muro che uccise 20 uomini che erano nella fortezza.²¹⁹ Quelli di Treviglio e Brianza che erano nel castello vollero arrendersi. La resa non fu colpa del barone,²²⁰ che si accordò per arrendersi a discrezione²²¹ ed il 3 gennaio il castello si rese a patti agli spagnoli.²²² Il barone di Sbernia con la moglie ed altri 12 francesi furono salvati con i loro cavalli, mentre il resto dei francesi fu a discrezione.²²³ Gli svizzeri volevano tagliarli a pezzi, ma il marchese della Paluda non volle. Tutti i francesi uscirono in camicia, mentre il barone *in zipon* con un bastone in mano, e furono accompagnati a Milano dagli spagnoli.²²⁴ Nel castello furono trovati 10'000 ducati e 5'000 d'argento che aveva il barone, 4'000 staia di frumento, 300 carri di vino, salati e molte altre vettovaglie.²²⁵ Gli Spagnoli poi se ne andarono verso Cremona lasciando solo i deputati alla custodia.²²⁶ A questo assedio è pertinente un disegno a penna ed inchiostro bruno su carta blu di 275x200 mm di Leonardo da Vinci datato 9 gennaio 1513 e conservato alla Royal Lybrary di Windsor, che mostra i punti nei quali furono posizionate le artiglierie.²²⁷

FRA XVI E XVIII SECOLO

Pare che il castello abbia avuto nel XVI secolo un periodo di abbandono, seguito da una risistemazione.²²⁸

Nel 1520 vi furono studi e lavori per la navigabilità dell'Adda ed ai sopralluoghi il 18 agosto 1520 ci fu anche Benazo castellano di Trezzo.²²⁹

Nel 1522 le truppe imperiali e duchesche assediaron Trezzo.²³⁰

Il 27 aprile 1522 ore 3 Giovanni Vittori podestà e vicecapitano da Bergamo scrisse a Venezia che quella notte era andato a Trezzo per far terminare il ponte di barche sull'Adda

con il castellano che mandava barche.²³¹ Il 28 alle ore 21 scrisse che alcuni suoi messi partiti dal ponte di Trezzo avevano visto l'esercito veneto passare in riva sinistra dell'Adda e che riteneva che gli svizzeri che passavano per la via di Lecco sarebbero andati a casa.²³²

Prospero Colonna scrisse ai rettori di Bergamo da Vigevano il 15 ottobre 1522 parlando di uomini che stavano a Trezzo.²³³

Nel 1524 il castellano non permise il passaggio alle truppe che volevano attaccare il Milanese.²³⁴

Nell'ottobre 1525 al castellano di Trezzo giunsero truppe dal Monte di Brianza.²³⁵

Il castellano di Trezzo il 29 novembre 1525 consegnò la fortezza agli spagnoli per ordine del Duca Francesco II Sforza.²³⁶

Il fortilizio di Trezzo però stava ormai divenendo antiquato in quanto erano mutati i sistemi bellici, in particolare per le armi da fuoco e le artiglierie torri ed alte muraure erano un bersaglio troppo vulnerabile.²³⁷

Troviamo circolari ai castellani del dominio, come una relativa a stipendiari e paghe, inviata il 17 novembre 1536 diretta ai castellani di Cremona, Pizzighettone, Trezzo, Novara, Pavia, Lodi, Tortona, Lecco, Como.²³⁸

L'11 aprile 1537 il castellano scrisse al Cardinal Caracciolo governatore dello Stato di Milano per le cose di cui aveva bisogno il Castello. Riferiva come tutti i soldati spagnoli avevano domandato licenza e parte se ne erano andati perché non potevano stare con così poco stipendio, tanto che sino a quel momento aveva dovuto dargliene del proprio con la speranza che il sovrano avrebbe posto rimedio, ma ormai aveva esaurito le risorse ed i soldati avevano minacciato di andarsene in un campo dove avevano più soldo e più libertà e meno fatica. Il castellano chiese anche di essere sostituito. Il 13 gli fu risposto che, vista la lista di cose necessarie, per ora si attendeva alla fornitura del castello di Milano e poi si sarebbe andati a fornire gli altri. Il 29 ottobre il castellano rispose ad una lettera che avvisava della passata dell'esercito francese e "del disegno del marchese" dicendo che avrebbe fatto quanto ordinato per la guardia del castello, ma segnalando che non vi erano munizioni né vettovaglie né nessuna altra provvisione per difenderlo e pochi fanti e poca artiglieria che si trovava sprovvista di tutto. Aggiunse che era tornato sei giorni prima molto aggravato da lunga infermità "di umori malconci". Sempre al 1537 data una supplica del castellano per ricevere rifornimenti di polvere e munizione ed altre provvisioni.²³⁹

In un memoriale di quegli anni il castellano e governatore di Trezzo Francesco de Tovar dice che Trezzo era una delle maggiori fortezze per importanza, ma era mal provvisto di soldati ed in una sua lettera del 4 gennaio 1537 scrive che aveva mandato quel giorno per riconoscere un bosco vicino a dove gli pareva che la Camera negli anni passati avesse comprato una certa quantità di legnami e legne per la fabbrica e guardie del castello.²⁴⁰

Da alcune lettere dei Rettori di Bergamo ai Capi del Consiglio dei X a Venezia, abbiamo notizia di un progetto per prendere il castello, che ci fornisce qualche informazione sulla struttura e sulla situazione del fortilizio nel 1553. In esse Trezzo viene definita fortezza di grandissima importanza.

Il 27 marzo il capitano veneto scrisse che erano venuti da lui alle 2 di notte i fratelli conti Giovanni Battista ed Achille Brembati i quali avevano saputo con molta segretezza da un certo giovane bergamasco che si dimostrava loro affezionato che aveva in pensiero “a nome di Francia” di impadronirsi con pochi di Trezzo. Essi portarono il giovane dai Rettori e questi mostrò una lettera datagli da Venezia dall’ambasciatore del re cristianissimo e disse di aver in questa vicenda sei compagni dei quali non volle a patto alcuno dire chi fossero. Pensarono di licenziarlo senza esortarlo o dissuaderlo dall’impresa e ringraziarono i Brembati.²⁴¹ Il 29 maggio il capitano riferì che quella mattina erano stati un’altra volta a trovarlo i conti Brembati dicendo di voler far raccontare altri particolari da quel Carlo Frassoni che voleva tentar di “rubar Trezzo; i Rettori risposero di non portarlo più davanti a loro, ma che quando questi avesse loro riferito qualcosa essi lo avrebbero poi trasmesso ai rettori. Quel giorno aveva detto loro che con i compagni voleva passare l’Adda su di una navazza di forma piuttosto lunga che si usava per trarre il vino fuor delle tine nella quale potevano star sei persone e che 20 soldati erano venuti dalla Mirandola. Dei sei suoi compagni aveva detto che due oltre a lui erano bergamaschi ed altri fuori dello Stato veneto e che nella fortezza di Trezzo vi erano non più di 16 o 20 fanti “mal all’ordine”.²⁴² Il castello di Trezzo aveva 5 o 6 porte delle quali le 3 prime non avevano guardia alcuna, la penultima era aperta e guardata da uno solo con un’arma d’asta appoggiata al muro, che aveva incarico di chiedere chi entrava e chi era. L’ultima porta era guardata da 4 uomini con vicino un rastrello delle armi. Egli pensava di mandare avanti un uomo con cavallo che avrebbe finto di voler venderlo al castellano per averglielo promesso nei giorni passati per mercato e sedendo presso due pezzi di artiglieria sarebbe stato ad aspettare, poi entrato con un compagno nella penultima porta l’avrebbero seguito in due fingendo di chiedergli una raccomandazione al castellano e entrato nell’ultima porta avrebbero ucciso quello solo e sarebbero venuti ad aiutarlo contro i quattro, utilizzando le armi che erano sopra il rastrello, sarebbe poi subito stati soccorsi dai 20 uomini che si sarebbero nascosti la notte precedente in una casa a capo della piazza del castello, lontana 50 braccia, che guardava dritto alle porte della fortezza in modo che lo avrebbero ben potuto vedere e soccorrere.²⁴³ Resta una lettera firmata “Carlo” in data 12 maggio, in risposta ad una dell’8 ai portatori della quale aveva donato 4 scudi ed “il re diceva impossibile avere da lui i 20 che gli chiedeva se prima non gliene fosse stata mandata da altri da chi si aveva da aspettare e come doveva avergli detto il capitano che sapeva”. Diceva di fare il servizio secondo come poteva risultare utile e comodo ai padroni con i quali aveva conferito “o veramente poco frutto sarebbe risultato”.²⁴⁴ Ignoriamo come sia poi finita la questione.

Nel 1568 abbiamo notizia di danni apportati a Rodi e Filago da parte della guarnigione di Trezzo.²⁴⁵

Nella prima metà degli anni ‘90 del XVI secolo ci fu una controversia i cui carteggi ci descrivono la situazione del castello e dei dintorni, soprattutto delle Torrette oltre l’Adda e per la quale fu redatto anche un importante disegno. Alla presenza del senatore regio ducale Camillo Trotti, del fiscale Croce, del segretario Gallerani, l’ingegner Giovanni Battista Chierici, si visitò il sito e le differenze relative ai confini fra Milano e Venezia, rappresenta-

ta quest'ultima dal podestà di Bergamo Alvise Priuli, dal conte Marcantonio Martinengo signore di Villachiera e governatore di quella città, dal conte dottor Lodovico Benaglia, dal dottor Febo Colleoni e molti altri d'ambo le parti, sopra il luogo contro la casotta di legno, segnata A nel disegno. S cominciò a trattare dei *marognoni* tagliati alla riva del porto segnato B ed altri *marogni* segnati C con altri segnati D. Poi si visitò la caverna segnata E nella quale al tempo della peste si faceva l'osteria ed il segno F era il rastrello dove era successo che due banditi dello Stato di Milano, uno detto Pompeo e l'altro Tortagrassa, erano andati a pescare nell'Adda e si erano posti ai *marognoni* segnati D ed accortosi di ciò il castellano di Trezzo aveva mandato due soldati spagnoli a quella volta e mentre passavano il porto i banditi sospettosi erano andati al segno C e per il sentiero fra i *marognoni*, erano saliti al segno G; quello chiamato Tortagrassa era fuggito e Pompeo, preso in mezzo dai due soldati, fu catturato al segno H e condotto al castello di Trezzo dove fu poi mandato in galera. Veduto questo venne visitata la torre segnata I ed il bosco segnato K andando per la strada che andava al paese di San Gervasio sino al fosso, che si teneva segnato L che si chiamava Broia, ed ambo le parti, adducendo le rispettive pretese e scritture, tornarono alla torretta e fecero vedere che la piazza segnata N era membro della torretta, ma non si presero decisioni e ciascuno tornò al proprio "albergo", cioè alloggio. Dissero che misurando un sito d'acqua si misuravano sempre anche le sponde e rive. La torretta serviva per guardia al ponte ed era ormai smantellata, ma aveva la sua fossa e controscarpa "ed avendo il ponte distrutto tre transiti" aveva necessariamente bisogno di un po' di piazza e non essendovi per penuria del sito la piazza interna se ne fece una esterna segnata N che era di circa 4 pertiche ed era compreso anche il bosco segnato K che serviva per le fascine che erano di munizione ed era di 18 pertiche circa. Dove c'era la lettera M vi era un sasso che rendeva la strada angustiosa e per potervi transitare con carri dal paese di San Gervasio avevano chiesto licenza al castellano di Trezzo per tagliarlo, cosa che fu concessa, come riferivano i soldati più vecchi del castello. Vi erano poi due molini nel letto dell'Adda che erano proprietà privata di Bergamaschi, ma che i Milanesi rivendicavano. L'ingegnere a Milano il 22 giugno 1592 redasse un interessantissimo disegno prospettico a volo d'uccello del castello e dei dintorni.²⁴⁶ La controversia si concluse nel 1594²⁴⁷ con una sentenza arbitrale di sabato 26 novembre 1594.²⁴⁸ Controversie sulla zona delle Torrette non erano nuove, dato che ve ne erano già state, almeno nel 1476.²⁴⁹

Il XVII secolo passò abbastanza tranquillo, almeno per quanto ne sappiamo, anche se all'inizio il fortilizio era piuttosto malmesso.²⁵⁰

Da una relazione del 25 giugno 1607 sappiamo che a Trezzo vi erano 300 persone.²⁵¹ Ci si trovava però in un momento che pareva preludere ad una guerra.

Il 30 aprile 1647 Trezzo, eccettuato il castello ed il diritto di presidio, passò in feudo alla nobile Ippolita Fossani Cavenago ed ai suoi figli maschi legittimi e legittimati.²⁵²

Nel 1656 i pagamenti per il castello di Trezzo gravavano sul mensile del ducato.²⁵³

Nel 1663 vennero eseguiti ripari a diverse fortezze fra cui Trezzo.²⁵⁴

Nel 1666 Trezzo viene descritto come terra sopra l'Adda con un castello antico forte da tre parti, cinto dal fiume dove stava un presidio spagnolo, di bella fabbrica edificato dai duchi

di Milano. Qui era morto Bernabò e vi erano reliquie di un ponte già famoso. Il paese era feudo del Conte Ferrante Cavenago.²⁵⁵

Nel 1678 il castellano Don Alonso Perez ebbe una controversia con il feudatario Ferrante Cavenago per precedenza ed interdetto ecclesiastico.²⁵⁶

Nel 1687 Gaspare Beretta relazionò al re di Spagna che anche Trezzo si poteva fortificare con poca spesa almeno dalla parte verso il confine.²⁵⁷

Nel febbraio 1701 il principe di Vaudemont dispose la resistenza alle truppe nemiche che giungevano nello Stato, facendo munire fra gli altri il Castello di Brivio e Trezzo.²⁵⁸

Sino a tutto il secolo XVIII il fortilizio conservò una certa utilità, come sede di guarnigioni e di castellani.²⁵⁹

Nel 1703 furono rinchiusi qui diversi savoiard prigionieri.²⁶⁰

Sul finire del 1705 il principe Eugenio di Savoia alla testa di 300 austrosardi si portò a Trezzo ed il castello gli fu subito consegnato, ma lo tenne per breve tempo.²⁶¹

Nel XVIII secolo nel castello abitavano diverse famiglie di soldati.²⁶²

Un prospetto dell'ottobre 1726 presenta lo stato delle fortificazioni dal quale sappiamo che nel castello vi erano:²⁶³

Mezze colubrine	1
Sagri	3
Falconetti	1
Mortai piccoli di salva	10
Cavrie	2
Scalette e sforzanti	2
Argani	2
Palle d'artiglieria da quarta	105
Palle d'artiglieria da sagro	130
Palle d'artiglieria da falconetto	141
Palle d'artiglieria da smerille	1016
Palle da fucile	205
Pani di piombo	33
Cariche di fucile con balle (barili)	8
Polvere (barili)	158
Pietre da fucile	3658
Moschetti a cavalletto	13
Moschetti milanesi	51
Archibugi con serpe	40
Fucili con acciarino	6
Granate di ferro	398
Granate con spina d'ottone	98
Solfo in canna	2
Segurini e segui a due mani	26

Piconi	78
Badili	191
Zappe	86
Marazzi	26
Molini a mano per macinare	2
Corde diverse	8
Corde d'argani	1
Michia	38

Il 12 novembre 1727 venne ordinato al castellano di permettere, in particolare in tempo di pace e di giorno, l'ingresso nel forte delle persone che accompagnavano il parroco con il Santissimo Sacramento per qualche infermo, usando in tempo di notte le dovute cautele.²⁶⁴

All'epoca della successione di Polonia nel 1733 il castello fu assediato²⁶⁵ e conquistato e nel 1734 lo teneva Carlo Emanuele di Savoia.²⁶⁶

Resta una nota di artiglierie del 1736.²⁶⁷

Il 12 aprile 1748 giunsero in visita al castello il generale di battaglia conte di Harsch con il tenente colonnello dell'artiglieria conte Tartagna.²⁶⁸

In uno Stato d'anime di Trezzo redatto al tempo del prevosto vicario foraneo Antonio Nazari (1723-1768) troviamo tre sacerdoti extradiocesani compreso il cappellano del Castello e 377 famiglie compresi gli accasati nel castello.²⁶⁹

Sul finire del XVIII secolo il castellano richiedeva un tributo per il transito delle pietre destinate alla riparazione dei navigli e vantava diritti di pesca nell'Adda fra la cascina Belvedere ed il porto.²⁷⁰

LA SDEMANIALIZZAZIONE

Coi mutati sistemi di difesa e gli accresciuti mezzi di attacco, il Castello di Trezzo aveva perso l'importanza strategica, tanto che durante la dominazione spagnola ebbe più che altro la funzione di caserma²⁷¹ o di luogo di detenzione.

Ai tempi delle riforme di Giuseppe II d'Asburgo, nel 1782 venne decisa l'alienazione dei fortilizi di Lombardia²⁷² ritenuti non più utili.

L'Aulico Consiglio di Guerra, per ordine sovrano, comunicato per rescritto 19 gennaio 1782 al Comando Generale Militare della Lombardia decise che fossero abolite le piazze di Cremona, Lodi, Pizzighettone, Pavia, Como, Forte di Fuentes, Trezzo e Lecco, non considerandole fortezze e stabilendo che perciò venissero smilitarizzate ed alienate.²⁷³

Il 2 febbraio fu tolto il presidio militare a quella di Trezzo.²⁷⁴

Nel 1782-1783 si trattò la vendita del castello di Trezzo e pertinenze, proposta al consigliere visitatore Odescalchi da Giuseppe Richini, ingegnere collegiato e regio camerale militare per la provincia delle fortificazioni, per erigervi diverse fabbriche o manifatture. La proposta venne ritenuta utile dall'Odescalchi e dal conte Cavenaghi che pensarono anche di usare il castello per erigervi un ospedale per i poveri cittadini, in particolare i pellagrosi, ma l'idea venne abbandonata per la grave spesa.

In una conferenza del 18 marzo 1782 venne deciso che il consultore avrebbe avuto presente quanto esposto da Pietro Nosetti e Giuseppe Fé, che avevano sottolineato che in caso di vendita del castello si sarebbe dovuta riservare, per dare beneficio alla navigazione dell'Adda, una porzione di terreno della larghezza di uno o due trabucchi intorno al piede della collina e contigua alla strada dell'alzaia per evitare che il futuro proprietario potesse creare problemi e per mantenere la possibilità di spostare più all'interno la strada o di avere maggior comodo per i cavalli d'attiraglio o di far uso del sito per altro.²⁷⁵

Il 22 giugno venne emanato un proclama che comunicava l'abolizione di alcune piazzeforti e castelli, invitando gli aspiranti all'acquisto dei castelli di Trezzo e Lecco con le rispettive giurisdizioni a comparire entro 15 giorni a far oblazione scritta con idoneo avallo, tanto unitamente che separatamente per i due castelli o porzione di essi e consegnarla al tenente colonnello degli ingegneri militari De Bonomo, abitante nella casa congiunta al volto vicino dello stradone che portava alla chiesa di San Simpliciano in Milano, che avrebbe dato tutte le necessarie informazioni affinché l'interessato potesse fare i suoi conti ed avere il permesso di visitarli, con riserva però per il comando generale militare di far porre ad asta pubblica la vendita.²⁷⁶

Da San Giovanni di Bellagio il 20 agosto Marco Paolo Odescalchi in una lettera parlò dell'idea di collocare nel castello una manifattura, essendo luogo ampio come da un'allegata carta, che purtroppo non ci è rimasta. Si pensava ad un lanificio come quello di Bellano, una fabbrica per drappi di seta, o misti, una stamperia di tele di cotone e di lino, se fosse riuscito a colorarle in modo da far reggere la lavatura, una manifattura di cotone, tele cerate, corde per navigazione, sapone ed altro. Si pensava anche ad una cartiera e ad un arsenale di legnami, dato che si potevano facilmente condurre mediante il nuovo canale dell'Adda e creare anche delle segherie, con le opportune macchine elevatrici delle acque correnti, cosa che avrebbe reso comoda e meno forse dispendiosa la fabbricazione delle navi per commercio interno. L'ampiezza del sito avrebbe permesso più di una delle suddette soluzioni. Si parlò di un progetto di Giuseppe Richini e dell'assistenza di Giuseppe Peverelli di Como che aveva saputo prendere un buon partito dalla porzione del fondo fortificatorio di quella città donatogli dal sovrano. In un promemoria si parla del fatto che in Trezzo non mancavano le abitazioni di contadini e che il castello era inutile come abitazione. Si poteva anche demolirlo, considerato il prezzo del materiale. Si parla anche di un precedente taglio di poche porzioni delle due traverse di muro che impedivano l'accesso alla costa dalla parte del fiume e che segnavano la giurisdizione del Castello e di una porzione di spalla del gran ponte che era congiunto alla fortezza, grande edificio con molti sotterranei, alcuni vicini al fiume ed altri con una diretta uscita allo stesso. Venne proposto di aprire un mercato mensile o settimanale, anche per la vicinanza con lo Stato Veneto, proponendo di farlo terminare immediatamente all'aprirsi di quello di Bergamo.

Restano una lettera del conte Ambrogio Cavenago del 27 luglio relativa ai possibili usi del castello, una da Menaggio del 19 agosto di Francesco Guaita ed un'altra del 15 ottobre.²⁷⁷

La vendita ebbe luogo nel 1783 ed il castello fu ceduto a Francesco Giovanni Taverna che versò 21'847 lire.²⁷⁸

FRA XVIII E XIX SECOLO

Alla fine del 1796 il Castello di Trezzo, anche se ormai venduto, venne posto in stato di difesa e furono collocati alcuni cannoni puntati oltre l'Adda con una guarnigione. Il Podestà e Capitano Veneto di Bergamo Alessandro Ottolini comunicò ciò in una lettera al Governo veneto il 9 novembre.²⁷⁹

Infine venne la conquista napoleonica. Nel 1797 Napoleone I pensava di riattivare il castello per collocarvi più di 2'000 militari²⁸⁰ e pare che il fortilizio sia stato effettivamente usato come caserma per ammassarvi le truppe.²⁸¹

Il 25 gennaio 1798 il direttorio esecutivo scrisse al Gran Consiglio che per erigere una casa di forza per i condannati delle province di qua del Po almeno fino a 600 si intendeva acquistare il Castello di Trezzo. Il proprietario dottor Alessandro Guinzoni si era dichiarato disposto a cederlo per 28'000 lire, ovvero per una somma equivalente in beni nazionali già di ragione del monastero maggiore, siti in Baranzate. Ma l'acquisto non venne poi effettuato.²⁸² Nonostante ciò nel 1799 il nuovo Governo lo diffidò che non dovesse più riguardare il castello come sua proprietà. Fu stabilito un prezzo in 28'000 lire da pagarsi in fondi nazionali, che furono poi identificati in beni a Baranzate del Monastero maggiore di Milano. Queste notizie si apprendono da una comunicazione alla commissione delegata del 14 agosto.²⁸³ La vendita però non ebbe luogo ed il castello rimase al Guazzoni.

LA DISTRUZIONE

All'inizio del XIX secolo, come già ipotizzato nell'ultimo quarto del precedente, il castello venne adibito a cava di materiale da costruzione, visto l'alto prezzo dello stesso. Le strutture murarie, infatti, costruite con ottimo ceppo, rappresentavano una enorme fonte di materiale, per di più già lavorato. I proprietari preferirono alla conservazione dell'importante monumento trarne profitto vendendone i pezzi ed aprendo nel sottosuolo cave di puddinga²⁸⁴ entro il recinto, minando così anche le fondazioni e facendo scomparire parte dei sotterranei.²⁸⁵

Nel 1805 iniziò la demolizione in vasta scala e molto materiale ricavato da essa venne usato per la costruzione del muro di cinta e degli spalti dell'arena di Milano. Altri materiali con molte parti ornamentali ed architettoniche, quali capitelli, colonnette, cornici ed altro, furono incastonati nel 1820 nella torre di villa reale a Monza.²⁸⁶

Le cave furono attive fra 1805 e 1847. Rimase pressoché intatta solo la torre centrale, grazie alla sua mole enorme.²⁸⁷

LA TRASFORMAZIONE IN VILLA

Giovanna Borghi, entrata in possesso del castello nel 1847, dietro suggerimento di Giuseppe Ferrario, fratello dell'archivista Luigi, che mostrò sempre vivo interesse per quelle rovine, fece cessare in alcune località i lavori di scavo per l'estrazione del ceppo, in particolare davanti agli edifici del castello.²⁸⁸ Costruì una villa a mo' di casino di campagna e fece realizzare una scala per godere della vista panoramica della torre. In pochi anni, coadiu-

vata dal Ferrario, seppe raccogliere vari preziosi oggetti d'antichità rinvenuti in ripetuti scavi, come monete dei Visconti, degli Sforza, dei Re di Spagna ed altre, cucchiari, forchette, coltelli, pugnali, speroni ed alcune palle di cannone. Le preziose "anticaglie" rinvenute nel vecchio pozzo furono portate nella sua casa a Milano.²⁸⁹ Già nel 1886 però delle "anticaglie" non vi era più traccia alcuna.²⁹⁰

DAI TENTATIVI DI RECUPERO AI RESTAURI

I tentativi, da parte del Comune, dello Stato e di altri Enti per entrare in possesso del Castello e riscattarlo dallo stato deplorabile in cui versava si susseguirono, ma senza successo. Un primo tentativo venne fatto dal Comune di Trezzo nel 1881, ma i nuovi proprietari non si accordarono sul prezzo.²⁹¹

Ancora nel 1886 il marchese ingegner Ariberto Crivelli auspicava che il Comune di Trezzo potesse diventare proprietario del Castello e che potesse intraprendere scavi per avere un'idea esatta della sua disposizione antica e "di tutto ciò che rifletteva la storia del medioevo".²⁹²

Nel 1887 il Ministero della Pubblica Istruzione, tramite gli uffici prefettizi milanesi, propose l'esproprio del terreno pertinente sia al Castello vecchio che a quello nuovo. Ancora in quell'anno erano in corso scavi sulla punta della penisola e vi era il dubbio se si dovesse conservare o meno quella parte di fortificazione avanzata.²⁹³

In ogni modo il Governo a seguito di queste pratiche annoverò il Castello di Trezzo fra i monumenti storici del Regno e vi istituì a tutela un custode. Così venne assicurata la conservazione delle rovine contro ogni ulteriore pericolo di allargamento delle cave di puddinga.²⁹⁴ Venne nominato, con decreto prefettizio 20 settembre 1889 numero 17231 custode straordinario del Castello il Conte Antonio Pullé, che venne immesso nel possesso della custodia il 4 novembre a mezzo del Corpo Reale del Genio Civile e con il concorso del sindaco di Trezzo. Il Pullé comunicò la cosa alla Soprintendenza il 18 marzo 1892.²⁹⁵

I suoi rapporti con la Soprintendenza furono abbastanza stretti ed impedirono gravi manomissioni, giungendo anche ad eseguire, su proposta degli stessi uffici, qualche opera di restauro. Per l'esproprio si misero a punto atti, stime, rilievi e descrizioni per tutto il 1889, ma la cosa non ebbe seguito, malgrado una serie di lettere con le quali il Prefetto invitava l'allora Conservatore dei Monumenti, Luca Beltrami, a procedere all'operazione di esproprio il 15 ottobre 1890.²⁹⁶

Il 19 dicembre 1889 l'Ingegnere Capo del Corpo Reale del Genio Civile Provincia di Milano redasse una relazione di stima delle parti monumentali del Castello con descrizione e tavola di rilievo.²⁹⁷

Nel 1891 il nuovo proprietario, Cristoforo Crespi, si irrigidì in un personalistico concetto della proprietà privata ed impediva l'accesso al castello sia al custode conte Pullé, sia alle persone dell'Ufficio Conservazione dei Monumenti. Fortunatamente però i lavori ai quali mise mano furono di scarsa entità e tali da non ledere ulteriormente le già troppo mutile rovine.²⁹⁸

Il 18 febbraio 1892 da Trezzo il conte Pullé comunicò dei lavori all'ingegner Moretti dell'Ufficio Centrale per la Conservazione dei Monumenti trasmettendo un elenco di ogget-

ti di qualche pregio artistico, trovati nel castello, che si trovavano presso il proprietario precedente Gaetano Molina: un giavellotto di ferro molto arrugginito, un pugnale a croce, una staffa di ferro, un pugnale a rotella, una sciabola, una lama di coltello, un'altra simile, uno smoccolatoio, 8 cucchiari di metallo, una sciabola molto antica, 4. forchette di ferro, 4 speroni antichi, due pezzi di elmo a visiera, uno stemma visconteo, una statuetta di bronzo dorato, un'altra più piccola, una specie di orologio, circa 200 monete di rame, bronzo, argento, di diverse epoche, alcune delle quali di pregio, una placca rotonda di bronzo cesellato con iscrizione molto antica e bella, un'altra placca quadrata con una figura, alcuni sigilli antichi, un pezzo di Cristo in bronzo, due anelli di metallo antichi, diverse altre piccole cose, che non si poterono classificare, né distinguere bene.²⁹⁹

Il 23 luglio 1894 passarono da Trezzo quattro batterie di artiglieria che si fermarono tutta la giornata. Molti sottufficiali e soldati volevano visitare il castello ed erano disposti a pagare la tassa di 50 centesimi, ma il portinaio, su ordine del proprietario, glielo impedì.³⁰⁰

Nel giugno 1895 il proprietario Crespi vietò al Pullé l'ingresso nel castello.³⁰¹

Il 15 maggio 1896 il Crespi fece porre alla porta del Castello due uomini armati di revolver con l'ordine di far fuoco.³⁰²

Nel 1909 il castello fu elencato fra gli edifici monumentali vincolati ai sensi di legge.³⁰³

Venne vincolato anche con Decreto ministeriale del 19 settembre 1932 ed ebbe poi le tutele della Legge 1° giugno 1939 numero 1089.³⁰⁴

Il 24 giugno 1912 il Comune trasmise alla Soprintendenza cinque schede degli edifici dichiarati di interesse artistico-monumentale del territorio comunale, fra i quali il castello. Il 31 maggio 1915 la Soprintendenza chiese al Comune una nuova notifica degli edifici di interesse.³⁰⁵

Nel 1915 il castello passò a Giuditta Frigerio Colombo, grazie alla quale i rapporti con gli organi conservatori migliorarono notevolmente. L'architetto Ambrogio Annoni nel 1916 eseguì un sopralluogo durante il quale non riscontrò motivi di preoccupazione per le condizioni statiche dei resti.³⁰⁶

Sin dal XIX secolo il Comune di Trezzo prese il castello come suo simbolo e lo stemma venne approvato con decreto 10 settembre 1929.³⁰⁷

Un uragano dell'agosto 1937 spiantò la pianta che vegetava in cima alla torre. Il poeta avvocato Luigi Medici di Trezzo pensò di sostituirla con un'altra che donò e venne benedetta il 16 ottobre, previo consenso della proprietaria del castello Anna Fontana in Orsi.³⁰⁸

Durante la seconda guerra mondiale, con la complicità del custode Luigi Ceresoli, si tenevano nei sotterranei riunioni segrete e vi si custodivano armi e materiale bellico, oltre a partigiani in fuga.³⁰⁹

L'ACQUISTO DA PARTE DEL COMUNE DI TREZZO

Nella seconda metà del XX secolo il Comune di Trezzo riprese in considerazione l'idea di acquisire il castello.

Con deliberazione del Consiglio comunale 274 del 3 novembre 1981 venne costituita una commissione per la sua ristrutturazione e la gestione composta dal sindaco, geometra Franco

Ghinzani, tre capigruppo: Alfio Lucchin PCI, Pierino Agazzi PSI, Fabrizio Carrera DC, ed i presidenti delle varie commissioni: Giuseppe Cereda Sicurezza sociale, Giuseppe Scotti Commercio, geometra Mario Cereda Urbanistica, Attilio Mattavelli Scuola e cultura, Giovanni Barzaghi Bilancio, Marco Baggioli Sport e tempo libero, Natalino Mazza Biblioteca, cioè dai presidenti delle commissioni comunali permanenti, tre architetti, cioè Guido Vasconi del collettivo architettura Milano, Giovanni Praverio dello studio architettura ed ingegneria, Cate Calderini esperta in archeologia medioevale.³¹⁰

Il complesso fu acquistato il 25 marzo 1982.

Nel 1982 si pensava di fare una mostra permanente di archeologia. Domenica 20 giugno il Castello venne aperto al pubblico.³¹¹

Nel 1983 il fotografo Gilberto Monguzzi di via porta d'Arnolfo 77 - 20046 Biassono (Milano) fece alcune fotografie del Castello, appoggiato dall'Istituto Italiano dei Castelli.³¹²

Nel maggio di quell'anno venne terminato il rilievo topografico curato per la progettazione e coordinamento da Carlo Monti, Giorgio Bezoari ed Alberto Giussani, per le misure topografiche e rilievi da Renata Codello e Franco Guzzetti, per la restituzione da Alessandro Moriondo ed Angelo Vanossi.³¹³

La pianta sulla sommità della torre venne nuovamente schiantata nel 1987 e quella che le venne sostituita non mise radici.³¹⁴